

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME V

Dalla 56^a alla 67^a seduta
(27 giugno 1990 - 22 novembre 1990)

63ª SEDUTA

MERCLEDÌ 31 OTTOBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 10,15.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Devo avvertire la Commissione che il ministro Rognoni, che la Commissione avrebbe dovuto ascoltare alle ore 10 di questa mattina, ha comunicato con lettera che vi era la concomitanza della riunione del Consiglio dei ministri, e pertanto pregava di provvedere ad un rinvio. L'Ufficio di presidenza ha ritenuto di dover insistere presso il Ministro ed abbiamo ottenuto che il ministro Rognoni venga presso la Commissione alle ore 12. Pertanto, dopo aver esaurito i lavori previsti per la seduta di questa mattina, la Commissione sospenderà i propri lavori per riprenderli alle ore 12.

Comunico che il prefetto Parisi ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza del 17 ottobre scorso, al quale ha apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo che il senatore Granelli mi ha comunicato la sua impossibilità a partecipare alla seduta odierna in quanto in missione all'estero.

MODIFICA DEL REGOLAMENTO INTERNO

Per conto dell'Ufficio di presidenza, che l'ha adottata all'unanimità, sottopongo all'attenzione della Commissione una proposta di modifica del Regolamento relativa all'articolo 15, concernente «Svolgimento dell'inchiesta. Poteri e limitazioni». L'articolo 15 è composto di due commi. Il comma 1 recita: «I poteri di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172 devono essere esercitati direttamente dalla Commissione».

Il comma 2 recita invece: «Qualora la Commissione proceda alla formazione dei gruppi di lavoro questi sono considerati come articolazioni interne alla Commissione medesima, finalizzate allo svolgimento

di attività di studio e di ricerca, prive del potere di compiere atti aventi rilevanza esterna».

La proposta di modifica riguarderebbe solo il secondo comma che dovrebbe essere sostituito con il seguente: «L'attività istruttoria è svolta dalla Commissione. Compiti particolari su oggetti e per tempi determinati, non comportanti comunque l'esercizio dei poteri di cui al comma precedente, possono essere delegati dalla Commissione a gruppi di lavoro».

Tale proposta di modifica - ripeto - viene avanzata unanimemente dall'Ufficio di presidenza, e quindi la presento all'attenzione della Commissione per l'approvazione.

BOSCO. Signor Presidente, senza esprimermi sul merito della proposta da lei avanzata, credo sia opportuno prevedere un minimo di riflessione su questo argomento. Non ritengo infatti possibile che all'improvviso si porti in Commissione una proposta già scritta, valutata in sede di Ufficio di presidenza. Lei ha fatto bene a comunicarci tale proposta, e personalmente l'apprezzo, ma credo che i Gruppi dovrebbero avere un momento di riflessione sull'argomento.

PRESIDENTE. Io ho solo fatto la proposta.

BOSCO. Credo sia opportuno rinviare una decisione definitiva in merito alla prossima seduta.

CASINI. Vorrei dire però che non si tratta di decidere l'istituzione di gruppi di lavoro. Non vorrei che si fraintendesse.

BOSCO. Io non ho frainteso: chiedo solo che sia consentito ai Gruppi di fare una riflessione al proprio interno su questo argomento, perchè è veramente strano che queste cose vengano decise a livello di Ufficio di presidenza che non ha una competenza su questo argomento.

CASINI. Non sono decisioni che prende l'Ufficio di Presidenza, tant'è vero che vengono sottoposte alla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, da dove deduce che il Presidente e l'Ufficio di presidenza non hanno la facoltà di proporre una modifica del Regolamento?

BOSCO. Lei ha interpretato male la mia proposta e per la seconda volta.

PRESIDENTE. Io credo di averla interpretata perfettamente.

BOSCO. Ho semplicemente chiesto una pausa di riflessione. Ho capito perfettamente. La proposta deve comunque essere messa in votazione.

TOSSI BRUTTI. Ritengo che la modifica proposta sia opportuna e che se ne comprende bene lo spirito, come pure lo scopo, che è quello

di dare maggiore funzionalità e articolazione ai lavori della Commissione. Vorrei far presente che una norma di analogo tenore è contenuta nel Regolamento della Commissione antimafia; anche in quel caso, la ragione ispiratrice è stata quella di fare in modo che le sedute plenarie della Commissione non venissero affollate da una serie di incombenze istruttorie che finivano per far perdere senso e continuità al discorso e che si potessero invece preparare varie istruttorie che potessero poi convergere. Ciò ai fini di una maggiore funzionalità e articolazione, nonché di un maggiore approfondimento dei problemi. Per quanto mi riguarda, sono quindi d'accordo con la proposta di modifica del Regolamento.

BOATO. Signor Presidente, non intendevo intervenire; lo faccio, tuttavia, per rispondere alla obiezione del senatore Bosco. La settimana scorsa ero impegnato a Vienna per le attività del Consiglio d'Europa e non ho quindi potuto essere presente alla riunione dell'Ufficio di presidenza nel corso della quale è stata elaborata la proposta di modifica del Regolamento.

Senatore Bosco, credo sia compito dell'Ufficio di presidenza farsi carico di proporre alla Commissione modifiche regolamentari.

BOSCO. Non l'ho contestato.

BOATO. Lei ha detto che non riteneva essere l'Ufficio di presidenza la sede idonea per fare certe proposte. Quindi lo ha contestato.

BOSCO. Non per decidere.

BOATO. È ovvio che l'Ufficio di Presidenza non è la sede idonea per decidere, altrimenti non staremmo esaminando la questione in seduta plenaria.

Come dicevo, non essendo stato presente alla riunione dell'Ufficio di presidenza, mi sono trovato anch'io stamane di fronte alla proposta in esame e anch'io ho avuto qualche perplessità al riguardo. Mi sembra tuttavia (lo dico perchè forse riflettendoci sopra il senatore Bosco potrà superare le sue perplessità) opportuno che si passi alla votazione immediatamente dopo la discussione; infatti ritengo necessario dotarci di uno strumento regolamentare che ci consenta di operare come tutte le altre Commissioni d'inchiesta. Io stesso sono membro della Commissione d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, che riesce a lavorare in tempi molto stretti e contenuti proprio perchè si è dotata di gruppi di lavoro che riversano poi l'attività svolta nella Commissione plenaria. È ovvio (lo dico esplicitamente) che i gruppi di lavoro sono aperti a tutti i membri della Commissione. Infatti, vengono formalmente convocati con telegramma inviato a tutti i commissari.

PRESIDENTE. Questo è già previsto dal Regolamento.

BOATO. Ritengo dunque opportuno che la Commissione abbia la possibilità di operare in questo modo. Infatti, la Commissione, che ha tempi di scadenza legislativi e fisiologici legati alla stessa durata della legislatura, ha oggi un carico di lavoro piuttosto rilevante. È pertanto giusto darci l'opportunità di approfondire adeguatamente le questioni. Sono quindi favorevole alla votazione immediata della proposta di modifica.

È naturale, inoltre, che ogni membro della Commissione potrà partecipare a più gruppi di lavoro.

PRESIDENTE. Certamente. Tutto ciò non modifica affatto l'ordinamento. Tenendo conto delle norme interne di altre Commissioni d'inchiesta, come ad esempio la Commissione antimafia, abbiamo ritenuto giusto sottoporre alla Commissione questo orientamento.

Chiedo ora al senatore Bosco se insiste nella sua proposta di rinvio.

BOSCO. Sì, signor Presidente. Desidero, infatti, riflettere sulla questione.

PICCIRILLO. Credo che il senso dell'intervento dell'amico Bosco (al di là della formulazione letterale) sia quello di valorizzare appieno lo sforzo dell'Ufficio di presidenza, che tutti abbiamo potuto apprezzare. Non riesco a capire perchè la sua proposta appaia scandalosa. Avremo la possibilità di esaminare con maggiore attenzione il testo proposto, approvandolo nella prossima seduta. Non capisco perchè ci si scandalizzi ogniqualvolta una richiesta tenda a valorizzare, e non a sminuire, l'impegno di chi propone una modifica del Regolamento. Il clima che spira in questa Commissione è strano. Non riesco a capire perchè alcuni possono fare della tuttologia mentre altri, che fanno proposte sensate, sembra che vogliano bagnare le radici dell'inferno.

PRESIDENTE. Non sono affatto scandalizzato.

PICCIRILLO. Non mi riferivo a lei ma al clima di sfida di questa Commissione.

BUFFONI. Condividiamo la proposta di modifica del Regolamento, che è stata presentata per far fronte a necessità di carattere organizzativo della Commissione.

Vorrei ora fare una precisazione, poichè mi sembra che l'interpretazione data dalla senatrice Tossi Brutti alla proposta in esame non sia del tutto corretta. I gruppi di lavoro non hanno alcuna capacità istruttoria.

PRESIDENTE. Non l'hanno nemmeno i gruppi di lavoro della Commissione antimafia.

BUFFONI. Ritenevo comunque necessario un chiarimento in tal senso.

TOTH. Vorrei riassumere le ragioni per le quali in sede di Ufficio di presidenza si è ritenuto di sottoporre questa proposta di modifica del Regolamento alla Commissione plenaria. Il fine è quello di dotarci di uno strumento che potrebbe rivelarsi necessario in futuro. Infatti, essendo ormai prossima la scadenza della delega alla Commissione ed avendo ancora molto materiale da prendere in esame, potrebbe essere utile un'articolazione della Commissione in gruppi di lavoro senza che il Regolamento lo impedisca. Predisporre uno strumento regolamentare in tal senso non significa decidere oggi stesso di farne uso. Si tratta solo di disporre di uno strumento regolamentare per far fronte a certe necessità.

BOSCO. Sono delle ipocrisie.

TOTH. Come può dire che sono delle ipocrisie? Il predisporre uno strumento giuridico è una forma di prudenza da parte di una Commissione che ha molto da fare e che può avere la necessità di articolarsi non certo per prendere decisioni nemmeno in termini istruttori (visto che le decisioni devono essere adottate in sede plenaria) ma per operare attraverso gruppi di lavoro che si occupino precipuamente di determinati argomenti. È questo il senso della proposta.

Per quanto concerne la proposta di votare oggi stesso mi rimetto alla Commissione. Vorrei solo fugare l'impressione che attraverso l'introduzione di questa modifica regolamentare si ponga in essere una forma di coartazione della volontà della Commissione. È proprio il contrario; infatti, l'Ufficio di presidenza ha dovuto spesso adottare decisioni che dovevano poi essere rimesse alla Commissione. La costituzione di gruppi di lavoro alleggerirebbe le competenze dell'Ufficio di presidenza ed eviterebbe al tempo stesso che all'Ufficio di presidenza medesimo fossero attribuite competenze che non ha, come quella di suggerire attività istruttorie.

Il gruppo di lavoro non esclude la partecipazione di qualsiasi altro commissario che al quel gruppo non appartenga.

La proposta non intende quindi esautorare la Commissione in un momento di grande lavoro, nè vale rispetto all'Ufficio di presidenza che altrimenti si vedrebbe obbligato a prendere delle decisioni che vanno al di là della programmazione dei lavori (in questo senso condivido le preoccupazioni espresse da alcuni colleghi).

PRESIDENTE. Dovrei contestare anche quest'ultima dichiarazione del senatore Toth, in quanto l'Ufficio di presidenza non ha mai avuto funzioni istruttorie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, probabilmente sarebbe utile che voi ci spiegaste i motivi di tale modifica, altrimenti si rischia di non comprendere esattamente la differenza tra le due dizioni.

PRESIDENTE. L'Ufficio di presidenza ha valutato unanimemente la possibilità di creare delle articolazioni della Commissione le quali, pur

non avendo rilevanza esterna, possano consentire approfondimenti su temi specifici.

GRECO. Sono d'accordo con la proposta avanzata dal senatore Bosco; il testo proposto dall'Ufficio di presidenza è ambiguo, di dubbia interpretazione. A mio avviso sarebbe bastato escludere la parola «Prive» per evitare qualsiasi confusione.

Per questo motivo, per una mancanza di chiarezza, voterò contro la proposta avanzata.

NICOTRA. Vorrei esaminare nel merito la proposta formulata dall'Ufficio di presidenza e a tal fine ritengo utile ricordare a me stesso l'articolo 15 del nostro Regolamento interno, che così recita: «I poteri di cui al comma 1 dell'articolo 2 della legge 17 maggio 1988, n. 172, devono essere esercitati direttamente dalla Commissione.

Qualora la Commissione proceda alla formazione di gruppi di lavoro questi sono considerati come articolazioni interne alla Commissione medesima, finalizzate allo svolgimento di attività di studio e di ricerca, prive del potere di compiere atti aventi rilevanza esterna».

Siccome i promotori la modifica sostengono che c'è bisogno di un potere che abbia rilevanza anche esterna, sarebbe sufficiente sopprimere l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 15, dalla parola: «prive» fino alla fine. Oltretutto sarebbe meglio che procedere a modifiche che potrebbero risultare equivoche.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo altresì che la proposta avanzata dal senatore Bosco debba essere valutata con attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, sopprimendo l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 15 renderemmo ancor più ambiguo il testo, dato che si potrebbe intendere che quelle articolazioni hanno poteri istruttori esterni.

Ad esempio, nella giornata di ieri un gruppo di lavoro della Commissione antimafia si è recato a Milano per degli approfondimenti: tale gruppo non aveva poteri istruttori e non poteva verbalizzare con i poteri dell'autorità giudiziaria propri della Commissione.

La proposta avanzata non vuole rendere ambiguo il testo dell'articolo 15 e comunque, se si dovesse valutare l'opportunità di sopprimere l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 15, riterrei opportuno il mantenimento del testo.

A questo punto ci troviamo dinanzi a ad una proposta di rinvio dell'esame di una proposta dell'Ufficio di presidenza: se la Commissione dovesse votare contro il rinvio e non dovessero essere presentate altre proposte di modifica, verrà posta ai voti la proposta avanzata dall'Ufficio di presidenza.

ZAMBERLETTI. Ritengo sia dovere della nostra Commissione articolare i suoi lavori per poter essere presente su un ventaglio di problemi non sempre connessi tra loro e per cercare di dare una risposta ad un'opinione pubblica che si rende conto che l'affastellarsi delle domande costringe alla fine il Parlamento a dare risposte anche attraverso altre autorità. L'articolazione in gruppi ci consentirebbe non

la prosecuzione dell'attività istruttoria ma lo studio di fatti particolari, utile ai lavori della Commissione.

Vorrei inoltre integrare l'osservazione compiuta dal senatore Boato a proposito delle procedure: non solo è necessario stabilire che tutti i commissari hanno possibilità di partecipare ai gruppi di lavoro ma occorre anche prevedere che i commissari debbano essere preventivamente avvertiti dei lavori dei gruppi in modo che possano valutare a quali di quelli partecipare.

PRESIDENTE. Rimarrà a verbale questa sua precisazione, ma ritengo che fosse già chiaro.

ZAMBERLETTI. Lo so, ma è importante la massima chiarezza.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione quanto è stato detto, ma ritengo che sia arrivato il momento di rimettere ordine ai nostri lavori.

Dichiaro subito di condividere la sua proposta: se si dovesse votare subito, io mi esprimerei a favore della proposta dell'Ufficio di presidenza. Siamo però in presenza di una disparità di vedute non soltanto tra i diversi Gruppi ma anche all'interno degli stessi. La nostra è una Commissione assai importante, dalla quale non può emergere l'immagine di divaricazioni o dicotomie che possano lasciare immaginare prese di posizione concrete innanzi alle prospettive che ci attendono. Peraltro questi gruppi di lavoro non opereranno a compartimenti stagni (il senatore Boato ha già detto che vuole telegrammi per tutti) e questa considerazione mi porta a richiamare l'opportunità di seguire l'ordine formalmente corretto dei nostri lavori. In tal senso, prego il Presidente di inserire all'ordine del giorno della prossima seduta in modo esplicito la modifica del nostro Regolamento. Sollevo formalmente questo problema: una votazione del genere deve essere esplicitamente inserita nell'ordine del giorno.

DE CINQUE. Signor Presidente, lo sviluppo stesso della discussione dimostra che la proposta di modifica dell'Ufficio di presidenza non è un semplice aggiustamento formale, ma ha un carattere sostanziale che incide sull'organizzazione e sul metodo dei lavori della Commissione. In caso contrario non saprei spiegarmi il significato, perchè credo che già l'articolo 15 disciplinasse, sia pure in modo molto succinto, la possibilità per la Commissione di costituire gruppi di lavoro che, non svolgendo attività istruttoria, potessero impegnarsi in attività di studio e di ricerca. Credo peraltro che le due espressioni «ricerca e studio» siano già così ampie dal punto di vista concettuale da comprendere una larga serie di attività.

Probabilmente una riflessione è invece necessaria sulla parte del testo attualmente in vigore che prevede che tali gruppi siano privi del potere di compiere atti di rilevanza esterna, parte che nella nuova formulazione viene soppressa.

Non voglio improvvisare un giudizio, non essendo abituato a farlo, e credo che questa proposta meriti una riflessione sia per le ragioni di carattere sostanziale addotte dal senatore Bosco, sia per la non trascu-

rabile eccezione di carattere formale avanzata dall'onorevole Sinesio, che non ha sollevato un cavillo, ma una questione di grande rilevanza. Se nell'ordine del giorno che ci viene trasmesso per la convocazione si parla di comunicazioni della Presidenza, è chiaro che queste sono ben diverse da una deliberazione, peraltro su una modifica del Regolamento che i commissari avevano il diritto di conoscere preventivamente per esaminarla. Del resto, non siamo tutti fulmini di intelligenza, nè tanto meno dei napoleoni - come ce ne sono molti - ed abbiamo necessità di tempo per riflettere.

TOSSI BRUTTI. Desidero soltanto tranquillizzare l'onorevole Bufoni: nessuno ha inteso parlare di poteri istruttori. Io ho usato il termine «istruttorio» in senso lato, riferendomi ad un'attività di studio e di ricerca tesa a sgrossare la raccolta di materiale e permettere alla Commissione, che mantiene intatti i suoi poteri, di lavorare più agevolmente.

Desidero fare una seconda osservazione brevissima. Non mi sembra che nessuno possa pensare che questa discussione abbia davvero come origine una divergenza sulla proposta di modifica avanzata dall'Ufficio di presidenza, che mi sembra quanto mai opportuna. Se esistono altri motivi è bene che vengano chiariti per la trasparenza della nostra discussione. In caso contrario la proposta di modifica è a mio avviso assolutamente sensata.

PACETTI. Signor Presidente, credo che le ragioni che hanno indotto a presentare la proposta di modifica siano limpide e comprensibili a prima vista. Devo peraltro dire che questo emendamento mi sembra avere carattere interpretativo, più che innovativo, rispetto al testo attuale. Proprio per queste considerazioni, la proposta non merita nè lunghissime discussioni, nè l'eccezione formale di non essere ricompresa tra le comunicazioni del Presidente. In ogni caso, qualora questa eccezione fosse mantenuta, le chiedo di applicare l'articolo 10 del nostro Regolamento, che prevede che la Commissione possa deliberare anche su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, su deliberazione dei due terzi dei presenti.

BIONDI. Signor Presidente, desidero fare un'osservazione ed un commento. Per quanto riguarda la prima, parto da quanto ha detto la collega Tossi Brutti: o l'oggetto del contendere è quello esposto, e allora c'è una richiesta di differimento per ragionarci sopra e non vedo perchè si dovrebbe essere intransigenti su tale richiesta; oppure il problema è più profondo, nel senso che esistono ragioni non esplicitate sulla base delle quali la richiesta di riflessione non deriva dalla mancanza di attitudini napoleoniche, ma dalla necessità di avere una visione più strategica (che del resto non mancava a Napoleone) delle posizioni in campo. In tal senso, non mi oppongo al rinvio, ma se dovessimo votare subito mi esprimerei a favore della proposta del Presidente.

BELLOCCHIO. Essendo membro dell'Ufficio di presidenza, non c'è dubbio che sono favorevole alla proposta del Presidente. Vorrei sdram-

matizzare la discussione partendo da una riflessione. Quando nell'Aula del Parlamento si esaminano modifiche del Regolamento, queste sono predisposte dall'apposita Giunta.

SINESIO. Sì, ma sono distribuite prima.

BELLOCCHIO. Nella fattispecie l'Ufficio di presidenza ha assolto le funzioni istruttorie comunemente affidate alla Giunta per il Regolamento. L'onorevole Sinesio invoca il rispetto delle regole formali. Non per polemica, ma per rispetto della verità, faccio notare che in altre due occasioni i commi 3 e 4 dell'articolo 13 sono stati modificati avendo all'ordine del giorno il punto: «Comunicazioni del Presidente».

Allora, se si vuole nascondere dietro l'eccezione formale la non volontà di pervenire all'approvazione lo si dica chiaramente. In caso contrario ritengo non vi siano ragioni per rinviare la deliberazione, stando alla prassi consolidata che ha permesso in altre due occasioni (il 27 ottobre ed il 21 novembre 1989) di modificare il Regolamento avendo all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente. Peraltro, penso si dovrebbe partire dal presupposto che esiste un rapporto di fiducia tra i Gruppi e l'Ufficio di presidenza, nel quale sono rappresentati, che in questo caso ha presentato all'unanimità le proposte di modifica in discussione.

In tal senso invito i colleghi che hanno presentato la proposta di rinvio a ritirarla e a votare la modifica predisposta dall'Ufficio di presidenza all'unanimità.

PRESIDENTE. Innanzi tutto devo confermare quanto ha detto il collega Bellocchio circa i precedenti nei quali modifiche al Regolamento sono state apportate avendo all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente. Le modifiche sono sempre state proposte dall'Ufficio di presidenza, non avendo noi alle spalle una Giunta per il Regolamento.

A questo punto, se il senatore Bosco mantiene la sua proposta di rinvio, innanzitutto dovremmo deliberare su di essa. Poi c'è un emendamento tendente a sopprimere nell'attuale testo la parte finale dell'articolo 15.

L'eccezione dell'onorevole Sinesio è assorbita dalla richiesta di rinvio del senatore Bosco, qualora questi la mantenga.

BOSCO. Signor Presidente, mantengo la mia proposta per una motivazione molto semplice, che vorrei esplicitare ancora una volta con grande serenità e senza sollevare polemiche di alcun genere.

Noi improvvisamente - e non critico con questo la proposta dell'Ufficio di presidenza - ci troviamo di fronte ad un ritocco del Regolamento. Chiedo di poter avere del tempo perchè ritengo che, tra le altre cose, visto che è stato introdotto questo argomento, il Regolamento possa essere modificato anche per quanto concerne altri aspetti; infatti nessuno, sulla base dell'esperienza che abbiamo fatto, sottovaluta l'esigenza di rivederlo.

Mi pare allora che chiedere che questo argomento venga inserito nell'ordine del giorno della prossima seduta sia estremamente legittimo.

PRESIDENTE. Nessuno ha contestato la sua proposta, senatore Bosco, e soprattutto non lo ha fatto il Presidente che si accinge a metterla ai voti.

Passiamo quindi alla votazione della richiesta formalmente avanzata di rinviare alla prossima seduta della Commissione la discussione della modifica del regolamento.

TOTH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOTH. Signor Presidente, tenuto conto dell'andamento della discussione ritengo che la richiesta di rinvio che qui è stata avanzata possa essere accolta e quindi voto a favore sulla base delle seguenti considerazioni.

Abbiamo predisposto un testo sul quale l'Ufficio di Presidenza ha avuto modo di riflettere e abbiamo ritenuto che con quel testo si attribuivano ai gruppi di lavoro poteri maggiori di quelli previsti precedentemente, senza con questo invadere o minare le prerogative globali della Commissione stessa.

Il fatto che siano stati presentati degli emendamenti importanti, da esaminare con la dovuta serenità e attenzione da parte di tutti i componenti della Commissione, al di là dell'iscrizione formale dell'argomento all'ordine del giorno e della sua mancata iscrizione, mi sembra un aspetto che merita tutto il rispetto e la dovuta considerazione.

PRESIDENTE. Nessuno nega tale rispetto.

TOTH. L'Ufficio di presidenza ha proposto una modifica e, come ha detto l'onorevole Biondi, se dovessi votare voterei immediatamente a favore. Tuttavia se viene avanzata una richiesta di rinvio della discussione perchè tutti i colleghi vogliono poter contribuire con emendamenti, approfondendo i poteri dei Gruppi, che esistono già e potrebbero quindi già lavorare, questa non va trascurata. L'Ufficio di presidenza ha voluto precisare l'ambito dei poteri dei gruppi di lavoro per conferire loro maggiore snellezza ed incisività, ma se c'è una richiesta di riflessione su questo punto e se è condivisa l'opinione che i poteri debbano essere più pregnanti, non vedo perchè, nell'ambito di una questione giuridica dotata di una sua rilevanza, non sia legittima la richiesta dei colleghi di avere una pausa di riflessione, senza con ciò implicare valutazioni sulle strategie politiche.

L'articolo del Regolamento concernente i poteri istruttori e la rilevanza esterna delle azioni compiute merita attenzione, anche perchè il fatto che nei regolamenti di altre Commissioni d'inchiesta siano previste norme analoghe non ci aiuta, anzi può creare degli equivoci estendendo per prassi parlamentare le prerogative proprie di una Commissione all'altra. È per questo che occorre definire tale aspetto con tutta la dovuta serenità in un momento di ulteriore riflessione. È per questo che chiedo che tale discussine sia rinviata alla seduta successiva. Non c'è alcuna drammatizzazione in tutto questo, visto che

l'Ufficio di presidenza ha proposto una modifica ma non era stato previsto che essa si approvasse oggi.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, voterò contro la proposta di sospensiva. Vorrei spiegare perchè, a mio parere, tale proposta, che è partita da un'esigenza di chiarificazione manifestata dal senatore Bosco, ha assunto un significato politico rilevante e grave. Lo dico perchè credo che i colleghi della Democrazia cristiana abbiano verificato in ogni circostanza lo sforzo di lavorare con serenità e obiettività che tutti, ma io in particolare, abbiamo cercato di compiere nelle varie circostanze. Essi tuttavia, in questo momento compiono un grave errore politico di rilevanza esterna e non regolamentare.

Ci troviamo di fronte ad un Ufficio di presidenza che, discutendo, credo per ore, ha valutato tutte le proposte concernenti le dinamiche del lavoro della nostra Commissione. Si è trattato di una riunione dell'Ufficio di presidenza alla quale non ho potuto partecipare in quanto ero all'estero e quindi mi sono trovato nelle stesse condizioni di tutti gli altri colleghi non membri dell'Ufficio di presidenza. È arrivata qui una proposta unanime di quell'organo, non maggioritaria: era compito e dovere dell'Ufficio di presidenza avanzare un'eventuale proposta di modifica del Regolamento e non c'entra assolutamente nulla il fatto che vi siano altre proposte su eventuali modifiche del Regolamento, collega Toth, perchè, come è sempre successo, qualora vi saranno altre richieste di modifica queste verranno discusse e votate dalla Commissione.

Al momento vi è un'esigenza di meglio definire l'articolo 15 del Regolamento della Commissione in base alla necessità di ridisegnare in maniera più approfondita i compiti e i poteri della Commissione stessa. Nel merito, collega Toth, sarà poi la Commissione a decidere di articolarsi o meno in gruppi di lavoro: è una questione che si apre subito dopo e sulla quale le posizioni potrebbero essere le più diverse. Ora è un grave errore politico sospendere una discussione nata da un'esigenza di chiarificazione, sollevata anche dal collega Greco. È un'ora che stiamo discutendo, abbiamo chiarito alcuni punti ed è del tutto legittimo che siano state avanzate proposte di emendamenti che verificheremo qualora venisse bocciata la proposta di sospensiva, come si fa in un procedimento legislativo. Si tratta infatti di un Regolamento per la modifica del quale si segue un procedimento legislativo.

Detto questo, dal punto di vista politico, colleghi della Democrazia cristiana, se posso esprimere un parere soggettivo ma del tutto disinteressato, vi assumete una grave responsabilità nel dividere la Commissione, qualunque sia l'esito della votazione, su un'esigenza di migliore articolazione dei lavori in una fase in cui la Commissione è investita di gravissime responsabilità. Mi rivolgo in particolare - lo ribadisco - ai colleghi democristiani: nei giorni scorsi ci siamo trovati di fronte a ventilate proposte di istituzione di altre Commissioni di inchiesta su argomenti che in realtà sono di competenza di questa Commissione. Se

non affronteremo con i nostri strumenti regolamentari ciò che è di nostra competenza, daremo ovviamente un alibi - legittimo a quel punto - a coloro che affermano che la Commissione stragi non è in grado neppure di articolarsi in modo tale da affrontare la complessità degli argomenti di cui la legge istitutiva le fa carico. Sarà quindi legittima la proposta di istituzione di altre Commissioni d'inchiesta.

Questo è un grave errore politico e per questo dico che, pur non avendo partecipato all'elaborazione della proposta, sono assolutamente contrario alla sospensiva.

PICCIRILLO. Signor Presidente, è necessario verificare la presenza dei due terzi dei componenti.

DE CINQUE. I due terzi dei presenti devono votare l'iscrizione all'ordine del giorno.

VISCA. Signor Presidente, comprendo i motivi per cui l'argomento in discussione ha collocato alcuni Gruppi in certe posizioni di cui non mi permetto di andare a verificare le singole responsabilità, poiché sotto il profilo politico ogni Gruppo responsabilmente è in grado di decidere autonomamente. Mi permetto solo di affermare, a nome del Gruppo socialista, che riteniamo corretto valutare obiettivamente il lavoro istituzionale. L'Ufficio di presidenza ha un compito formalmente importante nell'ambito della Commissione e, se vogliamo analizzare gli aspetti per cui esiste quest'organo, lo stesso istituzionalmente non ha poteri decisionali ma meramente istruttori, trattandosi di un organo i cui membri sono i primi soggetti a poter verificare gli elementi attraverso i quali proporre alla Commissione valutazioni oggettive per assumere deliberazioni nel merito.

Voglio anche far presente che vi sono delle ragioni e degli argomenti sui quali è necessario dare una tempestiva risposta al paese. Attraverso i *mass media* e attraverso tutte le questioni oggetto di discussione a livello nazionale, è cresciuta l'attenzione di tutto il paese. Come Gruppo socialista non possiamo non prendere in considerazione la proposta che l'Ufficio di presidenza, nella sua complessità e per le ragioni di unitarietà ricordate, ha presentato per modificare l'articolo 15 del Regolamento. Ritengo sia una questione estremamente importante e mi permetto di precisare, che nonostante alcuni problemi sui quali mi trovo d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto e nonostante ritenga che la forma non sia del tutto ortodossa, la ragione di fondo è fondamentale e preminente rispetto alle formule meramente burocratiche, di tale importanza da superare la formalizzazione di certi argomenti. Quello che conta è dare una risposta ad un quesito così importante, di fronte al quale devono cadere ragioni burocratiche, deve cessare la ricerca di piccoli elementi che potrebbero superare la sostanza delle ragioni più profonde.

Per questi motivi ritengo che l'Ufficio di presidenza abbia ben lavorato in merito a questa proposta. Per questo ritengo importante procedere celermente e, in conclusione, affermo che il Gruppo socialista è favorevole alla proposta di modificazione del Regolamento e contrario alla proposta di sospensiva.

BIONDI. Ho ascoltato il senatore Boato e ritengo abbia detto una cosa giusta: bisogna evitare che su una questione così rilevante, dal punto di vista del modo di lavorare, si verifichino spaccature. Proprio partendo da questa considerazione, se non vi è un accordo o se permangono delle difficoltà, credo che il tempo possa essere galantuomo, nel senso che un rinvio alla prossima settimana possa consentire una miglior valutazione dei vari aspetti per arrivare ad un criterio unitario di valutazione.

Per quanto riguarda l'Ufficio di presidenza rivendico non l'onore ma l'onere di aver votato la modifica dell'articolo 15 e chiedo che la proposta venga rinviata per arrivare ad una visione unitaria. Altrimenti, rischiamo di dividerci su un problema tecnico che può sembrare incidente sulle modalità operative. Alcuni giorni in più o in meno non credo siano importanti. Se, invece, vogliamo dividerci e farne un problema politico, io non sono d'accordo.

GRECO. Vorrei chiarire la mia posizione. Voterò contro la proposta del senatore Bosco e non voglio essere colto in flagranza di contraddizione dal collega Bosco, perchè la mia posizione era in favore di una pausa di riflessione: il dibattito è stato chiarificatore e per questo dichiaro di votare a favore del testo dell'Ufficio di presidenza, un testo chiaro. Non voglio dare significazione politica al mio comportamento che - ripeto - era di opposizione meramente formale e non sostanziale al testo emendato che ritengo si possa approvare sulla sua sostanza.

TOTH. Signor Presidente, propongo una breve sospensione dei lavori prima di passare al voto.

PRESIDENTE. Vi sono ancora commissari iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

MACIS. Signor Presidente, siamo in fase di dichiarazione di voto e quindi bisogna votare.

CICCIOMESSERE. Voterò contro la proposta di sospensione e di rinvio della votazione perchè, come giustamente ha detto il collega Biondi, questa è una decisione politica, siamo in una sede politica. La questione in gioco, scoprendo le carte, è se si vuol permettere alla Commissione di affrontare una serie di questioni (dalla cosiddetta operazione Gladio alla questione Moro), oppure se non si vuole che ciò accada. Obiettivamente tutti sappiamo che la Commissione, senza una diversa articolazione del suo lavoro, senza cioè la creazione di altre occasioni di lavoro, non è in grado di affrontare questi altri problemi.

Quindi, non si tratta di un voto tecnico, ma pienamente politico, perchè votare contro la modifica regolamentare, significa implicitamente votare contro la possibilità che la Commissione affronti altre questioni. Al di là dei problemi regolamentari, è questa la questione politica di fondo e come tale uscirà all'esterno: il voto che adotteremo oggi avrà all'esterno questo significato politico, tutti i colleghi sanno dunque il significato del proprio voto.

PRESIDENTE. Avendo iniziato le procedure di voto, attraverso le dichiarazioni di voto, non sono in grado di accettare nessun'altra proposta diversa. A questo punto procederò mettendo inizialmente ai voti la proposta di sospensiva del senatore Bosco.

PICCIRILLO. Signor Presidente, domando di parlare per dichiarazione difforme da quella espressa dal rappresentante del mio Gruppo politico.

PRESIDENTE. Ripeto: ci troviamo in fase di votazione. Mi accingo, quindi, a mettere in votazione la proposta iniziale di sospensione presentata dal senatore Bosco. Abbiamo ascoltato i pro e i contro e chiedo, quindi, se vi sono altri che devono intervenire per dichiarazione di voto.

PICCIRILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

BOATO. Non esiste!

PICCIRILLO. Dove è scritto che un deputato non può chiedere di parlare per dichiarazione di voto?

BOATO. Nel Regolamento!

PICCIRILLO. Io ho intenzione di fare una dichiarazione di voto difforme da quella del capogruppo; pertanto, domando di parlare e ho il diritto di parlare. Mi dissocio.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Piccirillo domanda di parlare, dissociandosi dal Gruppo, dichiara inizialmente che voterà in modo difforme da quello annunciato dal capogruppo.

PICCIRILLO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto ed è evidente che, essendo intervenuto il capogruppo, mi esprimerò in modo difforme. Non capisco la «masturbazione mentale e psicologica» in alcuni atteggiamenti dei commissari. Questo è gravissimo, soprattutto per lei.

PRESIDENTE. Lei è un irresponsabile totale e se continua in questo modo la dovrò espellere dall'Aula. Io le sto domandando se lei intende parlare, in base al Regolamento, per dissociarsi dalla dichiarazione del suo capogruppo. In tal senso, allora deve essere anche conseguente con il voto. Pertanto, ci dichiarare come voterà.

PICCIRILLO. Signor Presidente, non parteciperò alla votazione per il semplice motivo che - anche se sulla sostanza di quanto è assunto in questa modifica potremmo anche convenire - abbiamo l'esigenza di approfondirla. Ciò non significa che non siamo d'accordo nella sostanza. Rispetto all'ordine dei lavori, è opportuno che venga prima

votata l'ammissibilità in base all'ordine del giorno con i due terzi e poi la proposta presentata dal senatore Bosco. Se viene messa ai voti la proposta del senatore Bosco senza aver messo prima ai voti quella propedeutica a cui mi sono riferito, ritengo che la votazione sia nulla.

TOSSI BRUTTI. C'è una prassi.

PICCIRILLO. La prassi si invoca quando c'è l'unanimità.

DE CINQUE. Signor Presidente, mi permetto di appellarmi alla sua prudenza. Lei è un uomo responsabile.

BOATO. Non è il Presidente che deve decidere, ma la Commissione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a fare silenzio. Non servono gli appelli che mi vengono rivolti. Io devo seguire un deliberato dell'Ufficio di presidenza che ho esposto chiaramente. Credo che stiamo seguendo una strada pericolosa, perchè diamo un significato particolare (che non ha in questo momento) alla deliberazione.

BOSCO. Da chi dipende?

DE CINQUE. Mozione d'ordine!

BELLOCCHIO. Non esiste la mozione d'ordine quando si sta votando.

DE CINQUE. Signor Presidente, prima di mettere in votazione la proposta del senatore Bosco, si deve mettere in votazione l'ammissibilità di tale proposta, ai sensi dell'articolo 10 che recita: «La Commissione non può deliberare su argomenti che non siano all'ordine del giorno della seduta, salvo che non venga diversamente deciso dalla maggioranza dei due terzi dei presenti». Mi sembra che vogliamo farne una questione di forma, soltanto per una settimana.

(I commissari De Cinque, e Piccirillo abbandonano l'Aula).

PRESIDENTE. Onorevoli commissari, vi invito a mantenere la calma e il rispetto reciproco. Innanzitutto desidero sottolineare che non sto conducendo un'impresa privata, ma in questa sede rispetto il Regolamento e i deliberati della Commissione. Ho illustrato all'inizio della seduta un deliberato dell'Ufficio di presidenza.

Poi, dal punto di vista formale, è stato notato che già è stato modificato il Regolamento sulla dizione «comunicazioni del Presidente»; nella fase in cui siamo, non sono in grado di modificare...

SINESIO. È un abuso!

PRESIDENTE. Chi si vuole allontanare dall'Aula credendo che io stia facendo un abuso, lo può fare.

BOATO. Avete un vice presidente, un segretario e un capogruppo nell'Ufficio di presidenza. Vergognatevi! Assumetevi le vostre responsabilità.

PRESIDENTE. Invito il senatore Toth, che è il capogruppo, a imporre un po' d'ordine presso i commissari del suo Gruppo. Questo è un comportamento scorretto.

NICOTRA. Ai sensi dell'articolo 10, lei sta commettendo un grave inadempimento.

(I commissari Sinesio e Nicotra abbandonano l'Aula).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensione avanzata dal senatore Bosco.

Non è approvata.

TOTH. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La Commissione è in numero legale; pertanto la proposta è respinta.

Onorevoli commissari, adesso metterò ai voti la proposta di modifica del Regolamento dell'Ufficio di presidenza e, qualora fosse respinta, la dovrei mettere ai voti con un emendamento al testo originario.

Metto ai voti la seguente proposta di modifica del Regolamento: Il comma 2 dell'articolo 15 è sostituito dal seguente: «L'attività istruttoria è svolta dalla Commissione. Compiti particolari su oggetti e per tempi determinati, non comportanti comunque l'esercizio dei poteri di cui al comma precedente, possono essere delegati dalla Commissione a gruppi di lavoro».

È approvata.

(Il senatore Bosco dà voto contrario).

Sospendo la seduta.

(La Commissione, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,40).

DISCUSSIONE DELLA RICHIESTA, INVIATA DAI PRESIDENTI DEI DUE RAMI DEL PARLAMENTO, DI RIESAMINARE LA DELIBERAZIONE DELLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLA PUBBLICAZIONE INTEGRALE DELLA DOCUMENTAZIONE RINVENUTA IL 9 OTTOBRE IN VIA MONTE NEVOSO

PRESIDENTE. Devo presentare alla Commissione la richiesta che mi è pervenuta con lettera congiunta a firma dei Presidenti del Senato e della Camera, onorevoli Spadolini e Iotti, relativamente alla pubblicazione delle lettere dell'onorevole Moro trovate in via Monte Nevoso. Voi ricorderete che avevamo preso all'unanimità la decisione di inviare ai Presidenti dei due rami del Parlamento, come allegati ad una

relazione, i documenti che la Procura della Repubblica di Roma avrebbe trasmesso. Appena ricevuti i documenti, li ho personalmente, con lettera di accompagnamento e relazione consegnati ai Presidenti dei due rami del Parlamento che li hanno quindi ricevuti nella stessa giornata in cui furono consegnati.

Il 19 ottobre ho ricevuto, a firma dei Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente, con riferimento alla relazione e agli allegati documenti che Ella ci ha trasmesso nella serata di ieri, Le chiediamo di sottoporre, in tempi brevissimi, alla Commissione da Lei presieduta la valutazione dell'opportunità di escludere dalla pubblicazione, decisa dalla Commissione stessa, quelle parti delle lettere dell'onorevole Aldo Moro che abbiano un contenuto esclusivamente familiare.

Le rendiamo noto altresì che, nell'inviare oggi stesso ai Presidenti del Gruppo parlamentari del Senato e della Camera, una copia integrale della relazione e dei documenti allegati, abbiamo informato gli stessi Presidenti della richiesta che abbiamo ritenuto di rivolgere, per Sua cortese tramite, alla Commissione».

Vi sono poi stati anche dei comunicati stampa dei due Presidenti, nei quali spiegano che l'interpretazione autentica del documento è che loro intenderebbero chiederci di escludere non la pubblicazione di tutte le lettere indirizzate ai familiari, ma di quelle parti delle lettere che hanno una rilevanza esclusivamente familiare.

Io ho ovviamente il dovere di presentare questa richiesta formale alla Commissione. Avevo avvertito i due Presidenti che la Commissione era già convocata per la giornata di oggi e loro stessi mi avevano dichiarato che sarebbe andato benissimo che io sottoponessi oggi la questione alla Commissione.

Su questa richiesta dichiaro quindi aperta la discussione.

SIGNORI. Signor Presidente, prima di svolgere il mio breve intervento, se permette, vorrei farle una domanda, sempre che lei voglia rispondermi. Da parte della famiglia Moro è arrivata alla Presidenza qualche richiesta, una qualche lettera, nella quale si chiede di esaminare la possibilità di non dar luogo a pubblicazione delle lettere familiari e personali?

PRESIDENTE. Sì, io non l'ho dichiarato ma effettivamente, attraverso l'avvocato della famiglia, si è fatto conoscere un analogo desiderio di non pubblicare le lettere. La richiesta dei Presidenti dei due rami del Parlamento ha però una rilevanza specifica perchè si riferisce soltanto alle parti aventi riferimento a questioni familiari, e pertanto ha la precedenza su qualunque altra richiesta.

SIGNORI. Bene, allora vorrei dire che io apprezzo la richiesta che è stata formulata dai Presidenti della Camera e del Senato, e sono perfettamente d'accordo con la proposta di non pubblicare le lettere dell'onorevole Moro che si riferiscono specificamente alla famiglia, ai familiari, eccetera.

Aggiungo che, dal momento che la Commissione ha avuto modo di consultare queste lettere e di non rilevare motivi per cui debbano essere pubblicate, in quanto sembra che non sia stato possibile ritrovare in queste lettere elementi tali da consigliarne la pubblicazione o elementi che comunque interferiscano con questioni che potevano interessare la Commissione ed il Parlamento, credo che si debba senz'altro accogliere la richiesta dei due Presidenti. Sottopongo però anche alla Commissione, qualora vi sia la garanzia che la Commissione stessa ha esaminato per intero le lettere dell'onorevole Moro, anche quelle dirette ai familiari, senza riscontrarvi tali elementi, la possibilità di ipotizzare se non vi sia ragione per non dar luogo ad una pubblicazione, anche parziale. Prego quindi la Commissione di esaminare la possibilità di non far pubblicare assolutamente le lettere dell'onorevole Moro indirizzate ai familiari.

Faccio tale richiesta per motivi umanitari, al fine di non esacerbare una famiglia che è stata tanto duramente provata.

MACIS. Signor Presidente, colleghi, è molto imbarazzante esprimere un'opinione su questa richiesta della famiglia Moro ed anche sulla richiesta che è stata avanzata dai Presidenti dei due rami del Parlamento, per due ragioni molto semplici. Innanzitutto, la famiglia Moro è ripiombata nel dramma che ha vissuto dodici anni fa; ed uso un termine improprio, perchè sicuramente da questo dramma non è mai uscita. D'altra parte, si è manifestata da parte dei due Presidenti una sensibilità di fronte a questa situazione che li ha spinti a compiere un atto che certamente tutti consideriamo straordinario.

Detto questo, credo che non sia possibile prescindere da due elementi. Il primo è che non possiamo trattare questo materiale che è stato ritrovato nell'appartamento di via Monte Nevoso come se si trattasse di una corrispondenza ordinaria. Non si tratta della lettera qualunque che un cittadino può affidare alle poste, ad un amico o ad un latore, ma di ben altra cosa. Credo che sul piano giuridico non vi sia infatti alcuna motivazione a sostegno di una richiesta in tal senso, per quanti sforzi si possano fare. Questo è materiale (nemmeno «lettere») che fa parte di carte relative ad atti giudiziari. Naturalmente ciò non significa che sul piano familiare ed umano, ed anche al di fuori, non vi siano aspetti di cui tener conto.

L'altro punto è che io personalmente, sulla base della lettura che ho fatto e della lettura di dichiarazioni che hanno fatto investigatori e brigatisti, trovo veramente difficile distinguere ciò che è personale da quello che personale non è. Cito un solo esempio: la lettera più toccante, quella rivolta al nipote Luca, secondo la dichiarazione già resa da molti investigatori e poi dallo stesso Gallinari in un'intervista su un settimanale, non sarebbe stata fatta pubblicare perchè conteneva elementi che avrebbero potuto portare all'individuazione del covo, di altri covi, o quant'altro. Come si fa quindi a riaffidare alla disponibilità della famiglia un materiale che successivamente, da parte degli investigatori o, indipendentemente da questi, da parte degli studiosi (e pensiamo al ruolo che hanno svolto questi ultimi, al lavoro di scavo che hanno fatto proprio su questo materiale, sostituendosi a volte agli stessi

investigatori), potrebbe risultare determinante? Come si fa a sottrarre questo elemento di giudizio?

Io credo che le questioni non siano separabili. Non possiamo far finta che si tratti di normale corrispondenza. La mia opinione personale, per quanto possa essere considerato un difficile atteggiamento di durezza, pur essendo in realtà semplicemente un atteggiamento di obiettività, è favorevole alla pubblicazione integrale.

Ho voluto sottolineare che si tratta di un'opinione personale. Infatti, circa la questione valgono considerazioni di carattere umano, o umanitario, come ha detto il senatore Signori. Sotto altri profili, vi sono apprezzamenti che possono giustificare, innanzitutto all'interno del mio stesso Gruppo, posizioni diverse. Non si tratta infatti di una materia in ordine alla quale può esservi una disciplina di partito. Personalmente, non riesco del resto a separare i diversi elementi su cui mi sono poco fa soffermato.

Mi permetto di aggiungere, signor Presidente, che se dovesse prevalere l'orientamento della non pubblicazione, sarebbe opportuno studiare una delibera che tenesse conto degli elementi che ho citato e che sono oggettivi. Non possiamo deliberare una sorta di privatizzazione di un materiale che privato non è, se non sarà pubblicato tra gli atti parlamentari, (sarà conservato negli archivi e soggetto al regime in materia di documenti) dovrà comunque essere accessibile nelle forme che verranno indicate. Non potremo quindi limitarci a deliberare di non pubblicare il materiale, ma dovremo invece adottare una deliberazione articolata.

BUFFONI. Signor Presidente, ritengo di dovermi innanzitutto richiamare ad alcune affermazioni del senatore Macis. Ognuno deve assumere una posizione personale, trattandosi di questione che non può certo essere circoscritta ad una disciplina di Gruppo o, peggio, a rapporti di maggioranza. Pertanto, pur rispettando sinceramente le opinioni del senatore Signori, che fa parte del mio stesso Gruppo politico, devo qui ribadire alcune osservazioni già avanzate in sede di Ufficio di presidenza, ferma restando (non lo dico per mettermi la coscienza a posto o per piaggeria) la più totale comprensione nei confronti dei familiari dell'onorevole Moro, che credo sia unanime nelle coscienze e negli animi dei membri della Commissione. Del resto, lo stesso senatore Boato, quando esaminammo la questione, espresse in Commissione apprezzamenti riferiti alla pubblicazione di parte delle lettere da parte di chi non era autorizzato a farlo e compiva un atto di prevaricazione morale, oltre che giuridica. Il rapporto, però, è completamente diverso all'interno della Commissione. Credo si debba partire dalle motivazioni che hanno ispirato l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione stessa. Pur comprendendo la delicatezza di alcuni documenti ritrovati in via Monte Nevoso (e lo fece presente il senatore Boato), si decise, per motivazioni che ritengo tuttora valide, di rendere pubblico tutto il materiale, in quanto ciò rappresentava una garanzia nei confronti di speculazioni di qualsiasi tipo, destabilizzanti o di altro genere. Al tempo stesso, si metteva in condizione il Parlamento, attraverso la Commissione, di condurre indagini approfondite con il massimo di libertà, onde acquisire la più

ampia conoscenza sui fatti. Pertanto, non possiamo oggi rimangiarcene le motivazioni di quell'ordine del giorno. Personalmente, non me la sento, nonostante ognuno di noi provi un certo imbarazzo.

Non vorrei essere frainteso per quanto sto per dire in ordine all'atteggiamento dei Presidenti delle Camere, che hanno evidentemente interpretato pressioni e sentimenti, il che era doveroso da parte loro. Tuttavia, non ritengo giusto che i Presidenti delle Camere scarichino sulla Commissione una decisione del genere. Può darsi che io interpreti il Regolamento in maniera sbagliata. Però, in materia di controllo sugli atti parlamentari, non posso non rilevare che sono i Presidenti delle Camere a dover prendere una decisione, non potendo scaricare sulla Commissione la decisione di pubblicare o meno integralmente dei documenti. Sono osservazioni che ho già avuto modo di fare in sede di Ufficio di presidenza e che non vorrei fossero considerate provocatorie.

PRESIDENTE. È più che altro un appello ai sentimenti.

BUFFONI. Certo; però si scarica anche una responsabilità morale su una Commissione che ha espresso valutazioni di carattere politico e giuridico quando ha approvato quell'ordine del giorno.

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare, signor Presidente.

La libertà della Commissione al riguardo è la più ampia possibile. Ora, ammesso che stamane si decidesse di accogliere l'invito dei Presidenti delle Camere di non pervenire ad una pubblicazione integrale, chi valuterà quali documenti dovranno essere pubblicati e quali no? Una deliberazione generica in tal senso sarebbe estremamente pericolosa, in quanto non supportata da elementi in base ai quali la pubblicazione avviene o non avviene. Chi lo valuterrebbe?

PRESIDENTE. La Commissione.

BUFFONI. Dovremmo esaminare ogni singolo documento e decidere quale dovrebbe essere pubblicato e quale no, quale capoverso dovrebbe essere reso pubblico e quale no. La decisione in tal senso non sarebbe qualcosa di automatico e meccanico. Pertanto, se la Commissione, nella sua totale autonomia, dovesse giungere (al di là della posizione che ho espresso e delle posizioni che altri esprimeranno) alla decisione di aderire all'invito a non pubblicare tutto il materiale, si dovranno stabilire principi relativi a quella parte dei documenti che potrà avere carattere riservato. Dovremo quindi analizzare ogni singolo documento per decidere quali indicare ai Presidenti delle Camere come riservati. Diversamente, adatteremmo una deliberazione di carattere generico che gli stessi Presidenti delle Camere si troverebbero in difficoltà ad applicare. Infatti, tutto il materiale potrebbe essere considerato riservato, il che non sarebbe accettabile. Pertanto, accogliendo l'invito dei Presidenti delle Camere la Commissione, come ripeto, dovrà soffermarsi su ogni singolo documento, esprimendo al riguardo un parere specifico. Ritengo che questa precisazione da parte mia fosse doverosa.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, sono favorevole all'accogliamento della richiesta dei Presidenti delle Camere e della famiglia dell'onorevole Moro. Decidendo di rendere pubbliche le lettere dell'onorevole Moro volevamo contribuire alla massima trasparenza nella valutazione di un evento tragico della nostra vita nazionale. La richiesta che ci viene rivolta non contrasta con la nostra decisione. Abbiamo il dovere di rendere trasparente la valutazione e la conoscenza dell'opinione pubblica di quella vicenda.

A tal fine, le lettere e i documenti sono importanti. Tuttavia, la richiesta che ci viene rivolta è un'altra: quella di non rendere pubbliche le parti delle lettere relative a rapporti personali e familiari. È una richiesta umana e cristiana. È una richiesta importante. Tutte le lettere sono in possesso della Magistratura inquirente e della Commissione. Non pubblicandone una parte non sottrarremo nulla che possa servire ad una migliore valutazione dei fatti. Dare all'opinione pubblica tutte le lettere (pur essendo sottoposte le stesse lettere integralmente alla valutazione dell'autorità inquirente) ritengo sia un atto gratuito di violenza.

BUFFONI. Già perpetrato.

ZAMBERLETTI. Non da noi, ma da altri che abbiamo il dovere di censurare. Non è certo la pubblicizzazione di affetti e di rapporti familiari ciò che può interessare all'opinione pubblica per comprendere la vicenda Moro. Giustamente, l'onorevole Buffoni si chiedeva: chi sceglierà cosa pubblicare? Ebbene, prego il Presidente di sottoporre alla Commissione una propria valutazione del materiale da rendere pubblico, nella consapevolezza che la parte di documenti da non rendere pubblica riguarda soltanto la richiesta che ci è stata rivolta. Si tratta di parti di lettere dell'onorevole Moro alla famiglia che hanno per oggetto esclusivamente rapporti familiari. È un'operazione che possiamo compiere intelligentemente, avendo comunque a disposizione tutti gli strumenti necessari per fare le nostre valutazioni.

Dobbiamo stare attenti a non confondere la trasparenza con la crudeltà gratuita; chiedo che la Commissione partecipi ad un'operazione di trasparenza ma che non sia per ragioni di formalismo gratuitamente crudele.

BOATO. Signor Presidente, gli interventi che si sono susseguiti lasciano facilmente trasparire la grandissima rilevanza non solo politica e giuridica ma anche etica della questione che stiamo affrontando.

PRESIDENTE. Senatore Boato, mi scusi se la interrompo ma essendo giunto il ministro Rognoni e trovandoci ad affrontare una discussione che non potremmo certamente esaurire con poche battute, proporrei di sospendere tale discussione e di passare all'audizione del ministro Rognoni; potremo poi riprendere in altra seduta la discussione sulle lettere di Moro, anche alla presenza di un maggior numero di colleghi.

BOATO. Mi sembra che ci sia comunque un'urgenza nelle decisioni da assumere.

PRESIDENTE. Possiamo attendere la prossima settimana.

BOATO. Signor Presidente, avendo già iniziato il mio intervento, sarebbe irriuale da parte sua togliermi la parola; inoltre gradirei in questa sede compiere alcune riflessioni in modo che in una prossima seduta si possa tornare a discutere sulla scorta di un'ulteriore meditazione.

SIGNORI. Anch'io desidero poi intervenire.

BOATO. Voglio anzitutto affermare che sono intimamente disponibile anche a modificare il mio atteggiamento: trovo assolutamente giusta e fondata la decisione originaria - del resto unanime - della Commissione su proposta del Presidente. Abbiamo compiuto un atto di grandissima responsabilità, stroncando in quel modo un torbido clima di intrighi e manovre che si stava verificando intorno al «carteggio Moro»; non perchè i contenuti di quel carteggio non siano gravissimi ma perchè era l'unica decisione che potevamo prendere. Anche se alcuni quotidiani (penso non solo a «l'Unità» che ha pubblicato un supplemento ma anche al quotidiano locale «Adige» che ha pubblicato tre inserti) hanno pubblicato parte di quel materiale seppur depurato dalle lettere private.

In secondo luogo vorrei osservare che è stata legittima la richiesta dei Presidenti delle Camere i quali sono stati investiti del problema, anche se in qualche caso sono stati sottoposti ad un eccessivo sovraccarico giudiziario (minacce, denunce, eccetera); devo anzi riconoscere che se fossi stato nei panni dell'avvocato Marazzita avrei evitato di compiere certi atti, ma comunque ognuno compie il suo lavoro come meglio crede. Trovo perciò giusto l'operato dei Presidenti delle Camere prima di procedere alla pubblicazione del materiale, dinanzi ad una richiesta esplicita avanzata dai legali dei familiari di Moro.

In terzo luogo vorrei esprimere la mia totale solidarietà alla famiglia Moro, anche nelle sue diversità interne che sono ovvie e comprensibili in tutte le famiglie. Ci troviamo di fronte ad un problema di bilanciamento di valori tutti costituzionalmente garantiti: il valore della persona, il valore della famiglia, i compiti attribuiti ad una Commissione d'inchiesta dalla Carta costituzionale. Non credo sia facile stabilire una gerarchia di questi valori.

La quarta considerazione: tutta la documentazione è agli atti della Magistratura. Allo stato attuale, mentre per noi con la decisione unanimemente presa c'è stato il superamento del segreto istruttorio, per la Magistratura che ci ha trasmesso quel materiale, valutando che non ci fossero ulteriori ipotesi di reato, resta ancora il vincolo del segreto istruttorio: tutto ciò è paradossale, ma è dovuto al fatto che si intrecciano due inchieste, una giudiziaria e l'altra politico-parlamentare. Mi chiedo che cosa accadrà quando terminerà l'inchiesta della Magistratura e gli atti verranno depositati diventando così in qualche modo pubblici, a meno che non intervenga un giudizio di selezione da parte dei magistrati, un giudizio che però sarà molto delicato. Le osservazioni svolte dal collega Macis sono molto fondate: chi è in grado

di dire se quelle tenere parole rivolte al nipotino Luca non nascondano delle indicazioni?

Una quinta considerazione: qualunque decisione prenderemo, dovremo però formalizzare che la documentazione acquisita è a disposizione non solo nostra ma anche di quegli organi costituzionali che in futuro potranno legittimamente consultarli. Non vorrei che succedesse quanto è accaduto per la Commissione P2 la cui documentazione – nonostante i lavori di tale Commissione si siano da tempo conclusi – è ancora chiusa negli archivi della Camera dei deputati e non è disponibile, neanche a noi. C'è stata chiaramente una decisione errata della Presidenza della Camera dei deputati. A tal fine dovremo perciò redigere un documento molto articolato che riconosca la possibilità di accesso al nostro materiale, seppur con delle cautele.

Un'ultima riflessione: come avrete notato, non sono pregiudizialmente contrario ad accedere alla richiesta dei Presidenti delle Camere e alla preoccupazione espressa dai familiari di Moro, mi chiedo però se ciò sia effettivamente praticabile. Come procedura da seguire non vedrei altra che questa: un mandato al Presidente e solo a lui di avanzare una proposta dapprima all'Ufficio di presidenza e poi alla Commissione in seduta segreta per valutare quali lettere non pubblicare. Ma a questo punto faccio mie le preoccupazioni espresse dal senatore Macis, pur essendo in ottimi rapporti di amicizia con la collega Maria Fida Moro: come sarà possibile stabilire se una frase deve essere o no pubblicata? Saremo costretti a vivisezionare alcune lettere.

Sarà un lavoro di enorme difficoltà e complessità con l'esito che, una volta posta la segretezza, persino quelle lettere – mi sembra siano tredici – che non sono comunque comparse sui giornali, diverranno appetibili per qualche organo di stampa. Infatti, considerando che tutte le altre lettere sono state pubblicate, queste tredici diventeranno senz'altro merce di scambio sul mercato giornalistico. Così avremo il danno e la beffa.

Per tali ragioni penso che, di fronte alla disponibilità manifestata dai ragionamenti dei colleghi Zamberletti e Signori, le obiezioni dell'onorevole Buffoni e del senatore Macis siano del tutto fondate. Quindi sarebbe il caso che l'Ufficio di presidenza, sperando che questa volta raccolga la fiducia di tutti i Gruppi che vi sono rappresentati – ed in tal senso faccio un richiamo al senso di responsabilità dei commissari -, effettuasse in via preliminare una valutazione su una proposta di merito del Presidente. Penso che ci si dovrebbe orientare fin d'ora nel senso di istruire questo lavoro, sulla base della proposta Zamberletti – la chiamo così perchè è stato l'ultimo ad avviarla, ma c'è anche quella del Presidente della Camera – in modo da evitare che sulla vicenda si apra quella spirale che avevamo inteso spezzare con la decisione, dolorosa ma giusta, di pubblicare tutto.

PRESIDENTE. Valuteremo molto attentamente quanto emerso questa mattina sul prosieguo della vicenda. Esistono infatti complicati problemi di ordine non solo morale, ma anche formale.

Desidero comunque informare che ho dato disposizioni affinché il materiale in questione, che ci è stato inviato nella forma di fotocopie, non tutte ordinate e con problemi di calligrafia, all'inizio della prossima

settimana venga trascritto da personale specializzato sotto la direzione di uno dei funzionari della Commissione che avrà responsabilità diretta di questo compito. In tal modo il materiale verrà dattiloscritto e potrà essere interpretato esattamente, così da poter essere meglio valutato in via preliminare alle decisioni da prendere.

Sono cosciente di quanto ha detto il senatore Boato sulla difficoltà di estrapolare da lettere complesse quanto sia di esclusivo interesse per i familiari. Devo ricordare che dovremo consultarci anche con i magistrati su alcune missive, per esempio su quella famosa al nipotino che i brigatisti non avrebbero inviato perchè sembrava contenere indicazioni sul luogo dove Moro era tenuto prigioniero.

BOSCO. Vorrei risultasse a verbale la mia adesione alla proposta del Presidente della Camera. Nel prosieguo mi riservo di motivarla.

PRESIDENTE. Come convenuto sospendiamo la discussione di questo punto dell'ordine del giorno.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE VIRGINIO ROGNONI

(Viene introdotto il ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nel quadro dell'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, l'audizione del ministro della difesa, onorevole Virginio Rognoni.

Innanzitutto desidero ringraziare il Ministro che ha accettato il nostro invito, nonostante questa mattina ci avesse fatto sapere che alle 9,30 si apriva il Consiglio dei ministri e ci avesse pertanto chiesto un rinvio dell'audizione. Mi sono permesso di avvertire il Ministro dell'interesse della Commissione di averlo qui oggi in questa prima fase (magari avremo altre occasioni di incontro) affinché non sorgessero ipotesi circa una mancata volontà di affrontare i problemi che abbiamo sul tappeto. Con la sua audizione di oggi, signor Ministro, svolgiamo ordinaria amministrazione.

Sul disastro di Ustica la ascoltiamo tanto nella sua qualità di Ministro della difesa in carica, quanto in relazione alle funzioni e gli incarichi da lei rivestiti dal 1980 ad oggi. Oggi comunque abbiamo da porre delle questioni al Ministro della difesa.

BOATO. È una testimonianza formale questa di oggi?

PRESIDENTE. I membri del Governo sono sempre ascoltati in audizione libera, anche se ovviamente il nostro scopo è la ricerca della verità.

Signor Ministro, in due anni di intensa attività abbiamo raccolto del materiale d'inchiesta che abbiamo inserito in una relazione trasmessa al Parlamento e votata all'unanimità. Ovviamente i pareri su quanto contenuto nella relazione non sono stati sempre del tutto concordi.

Credo che questa relazione sia stata fatta pervenire anche a lei, visto che si tratta di un atto che il Parlamento avrebbe dovuto portare a conoscenza dei Ministri e quindi del Governo. È su tale documento che baserò le domande che intendo porle, anche se al termine della sua audizione le chiederò se, in base alla relazione stessa, ritiene di fare qualcosa nell'amministrazione da lei controllata.

Abbiamo infatti acquisito e raccontato fatti che palesano gravi mancanze o lacune nel comportamento di alcuni settori dell'amministrazione della Difesa. Naturalmente ascolteremo le valutazioni che lei vorrà affiancare e sovrapporre alle nostre.

Le dico questo perchè lo stesso capo di Stato Maggiore affermò che se si fossero rilevati elementi non corretti nel comportamento dei vari settori sarebbero stati presi certamente provvedimenti molto severi. Il ministro Martinazzoli lo disse in forma chiara e completa perchè affermò testualmente che «la relazione della Commissione è la premessa per un esame il più meticoloso possibile, tra l'altro attraverso dei tramiti in quanto l'iniziativa diretta del Ministro circa la responsabilità disciplinare fa riferimento a taluni livelli e non ad altri», cioè ai livelli che sono propri della responsabilità del Ministro e per i quali, appunto fu data tale garanzia alla Commissione.

Ancora oggi, dopo due anni di lavoro e dopo un contraddittorio molto serrato e molte volte spiacevole con i settori da lei attualmente amministrati, non siamo riusciti ad avere l'esatta conoscenza di quanto avvenne la sera del 27 giugno 1980. Vorremmo conoscere gli elementi derivanti dalla sintesi generale delle conoscenze che poteva avere lo Stato italiano per il tramite della sua Aeronautica, del suo sistema di difesa, delle sue Forze armate; vorremmo sapere cioè qual era la condizione del bacino del Mediterraneo interessato all'incidente.

Come sappiamo, si trattava dal mar Tirreno e gli aerei potevano venire da tutte le parti: per questo fin dall'inizio volevamo sapere che cosa era stato oggettivamente registrato nel complesso meccanismo di difesa aerea di cui l'Aeronautica disponeva all'epoca. Ciò che ci interessava era non tanto la storia personale dell'aereo civile precipitato dopo che, seguito da due radar, aveva compiuto la sua tragica corsa, quanto ciò che poteva essere stato rilevato nei settori di attraversamento nelle ore subito precedenti e subito seguenti l'incidente. C'erano altri aerei; di che tipo, chi poteva vederli, che tipo di conoscenza globale del settore in cui si è svolto l'incidente abbiamo?

Lo stesso ammiraglio Porta quando venne qui ci promise una carta aggiornata di tutti i movimenti delle navi presenti nel settore nelle ore di interesse. Poi tale documento, fondamentale per conoscere i movimenti non solo della nostra Marina ma anche di quelle di altri paesi, non c'è stato trasmesso come invece ci era stato formalmente promesso.

Abbiamo ripetutamente chiesto allo Stato maggiore dell'Aeronautica quanto era a sua conoscenza non sul radar A o B, ma su tutto il sistema radaristico che faceva capo alla Difesa aerea; con difficoltà abbiamo acquisito che tale sistema era coordinato per l'Italia meridionale dal centro di Martina Franca e per l'Italia settentrionale dal centro di Monte Venda. Entrambi questi centri, sempre in tempi reali, erano

coordinati dal centro Nato che sta nel Veneto e che, appunto, ha la conoscenza della situazione in tempi reali.

Recentemente, sulla base delle nostre richieste, ci sono state fatte pervenire le cartine di copertura dei singoli radar e le informazioni sui satelliti che all'epoca circolavano nei nostri cieli, ma ancora non siamo riusciti a conoscere esattamente il tipo di controllo della Difesa aerea quella sera. Si tratterebbe, cioè, di sapere se c'erano aerei venuti dalla Corsica, dalla Sardegna, dalla Libia o da altri punti di Mediterraneo: non bisogna verificare se nell'ora X su quel meridiano o su quel parallelo si incontravano due aerei, un aereo o un aereo e un missile, ma verificare che cosa accadeva attorno e sotto l'aereo precipitato. Sappiamo, per le dichiarazioni che ci sono state fatte, che lo Stato maggiore della Difesa aveva questa visione di insieme, ma noi ancora non siamo riusciti a conoscerla. Il materiale è stato in parte disperso e si dice che, in via burocratica, dopo due anni o dopo sei mesi, il centro di Martina Franca ha distrutto dei nastri registrati in tempo reale, e così hanno fatto altri centri.

Al riguardo, signor Ministro, la nostra Commissione ha rilevato che l'Aeronautica non avrebbe dovuto disperdere il materiale di sua conoscenza mentre si stava svolgendo un'inchiesta giudiziaria, anche se è prevista una simile facoltà. Non si doveva usare, cioè tale potere con un'inchiesta giudiziaria in corso.

Rivolgendomi a lei a nome della Commissione, della quale credo di interpretare lo spirito, vorrei sapere se oggi siamo ancora in grado di avere da lei, che attualmente sovrintende all'amministrazione della Difesa, un quadro d'insieme della situazione aerea e navale nella sera del 27 giugno 1980 nella zona di interesse (tutto il bacino del Tirreno e quello del Mediterraneo occidentale).

ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, effettivamente questa mattina ho inviato una lettera al Presidente della Commissione perchè improvvisamente è stato convocato per le ore 9,30 il Consiglio dei ministri. Sapendo che i lavori del Consiglio dei ministri iniziano con un certo ritardo, avevo pregato il presidente Gualtieri di prendere atto di questa coincidenza e di consentirmi di venire qui la prossima settimana o in qualunque altro giorno deciso dalla Commissione. Il presidente Gualtieri mi ha fatto presente che secondo l'Ufficio di presidenza sarebbe stato bene che l'incontro avvenisse oggi; per fortuna il Consiglio dei ministri è terminato da poco più di un'ora e sono ben lieto dunque di assolvere al mio compito e di essere qui questa mattina.

Per quanto riguarda la domanda del Presidente, so che non più tardi di qualche mese fa il Ministro della difesa in carica è stato qui per essere ascoltato in sede di audizione libera. Credo che la domanda che mi è stata rivolta sia stata fatta al mio predecessore e io non ho nulla da aggiungere a quello che il mio predecessore ha detto.

Prendo dunque atto del fatto che doverosamente questa Commissione ritiene di acquisire, di assumere (di non aver ancora acquisito cioè) la visione di insieme di cosa vi era attorno a questo aereo la sera del 27 giugno, e cioè - per usare un'espressione approssimativa - di cosa stava nel cielo di Ustica e cosa nel mare di Ustica; questa visione di insieme, rappresenta un quadro di fatti e questi fatti, da voi più volte

richiesti, si assume che non siano stati ancora consegnati alla Commissione. A questo punto non posso - lo ripeto - che prendere atto della dichiarazione del Presidente della Commissione, relativamente alle aspettative della Commissione. Interpellerò l'Amministrazione perchè quei fatti, quelle notizie, quei dati, quella visione di insieme vi sia data. Non escludo che l'Amministrazione, in termini di verosimiglianza, mi dica che a tale richiesta, poichè è stata reiterata nel tempo, è stata già data una risposta attraverso determinato materiale. In ogni caso, dopo aver ascoltato la domanda del Presidente rivolta a nome della Commissione, ritengo necessario rivolgere di nuovo questo interpello all'Amministrazione. Sarà mia cura farlo per consentire alla Commissione di aver tutto quello che, in ipotesi, l'Amministrazione ancora ha sul tavolo. Non vedo come potrei rispondere diversamente.

PRESIDENTE. Successivamente all'audizione del ministro Martinnazzi, anche in seguito ad una audizione del Presidente del Consiglio, sempre in merito alla stessa materia, sono pervenuti dei documenti che il Presidente del Consiglio ci ha trasmesso pochi giorni fa. Alcuni di questi documenti riguardano la situazione da noi richiesta, però, per farle un esempio, letti attentamente, presentano problemi su un aspetto che era sembrato importante sottolineare, cioè sulla rivelazione tardiva dell'attività del radar di Poggio Ballone che copriva il settore della Corsica. Qual è la situazione dei radar in Corsica e del controllo sugli aerei in partenza dalla Corsica e in arrivo? C'era una copertura? Si afferma nei documenti che sono stati chiesti chiarimenti al Governo francese in relazione a tali quesiti e che il Governo francese non ha ancora risposto. Devo però dire che, più che affidarci alla risposta di Governi stranieri, volevamo sapere se la nostra Difesa aerea aveva quella sera il controllo degli aerei in partenza dalla Corsica: faccio un esempio e si capisce perchè domandiamo questa cosa. Potevano avvicinarsi aerei al luogo del disastro?

Abbiamo domandato più volte se il radar della portaerei Saratoga era acceso o spento quella sera. La Presidenza del Consiglio ci ha trasmesso risposte giunte attraverso l'Alto comando Nato. Si afferma che quella sera la Saratoga avrebbe avuto i radar spenti. Però, anche a seguito degli interrogatori di ufficiali della Marina, il vero problema non era quello della singola nave con i radar accesi o spenti, ma quello di una squadra navale così potente ed esposta. Si trattava di sapere se una squadra del genere potesse stare in rada senza la copertura generale dei suoi radar, una protezione che poteva essere fornita anche da altre navi o da aerei di un certo tipo. Il fatto di rispondere che quella nave non aveva il radar acceso, non ci dice se la flotta in quel momento era protetta oppure no. Tutti sostengono infatti che una flotta non sta in porto senza una copertura radar soprattutto in presenza di una portaerei. Da questi fatti deriva la nostra insistenza, dal fatto che, pur non essendo tecnici, abbiamo ascoltato molti ufficiali, generali ed ammiragli e abbiamo avuto questa indicazione su come una formazione navale sta in rada, cioè sull'importanza della protezione radar soprattutto in un momento in cui vi era tensione nel Mediterraneo con Malta e con la Libia.

Signor Ministro, la nostra insistenza deriva da un fatto che lei può controllare con gli ammiragli. Sta una flotta in porto senza copertura? Se dobbiamo «incassare» la risposta affermativa, lo faremo, ma la credibilità deve essere sostenuta.

Ho fatto cenno a questi esempi di approfondimenti perchè riteniamo che siano aspetti molto importanti, ma riteniamo anche di doverci interessare a tanti altri aspetti. Così, abbiamo un interesse anche a proposito delle prime rivendicazioni della tragedia, a proposito della vicenda Affatigato, anche se è un quadro che forse non la interessa come attuale Ministro della difesa. Però, era allora Ministro dell'interno.

Anche sul recupero dei resti dell'aereo abbiamo dei problemi; il magistrato sta compiendo degli approfondimenti con risultati abbastanza poco tranquillizzanti. Se posso permettermi di dirlo, è questa la situazione e lo stesso discorso vale anche in merito alla vicenda della caduta del Mig sulla Sila, avvenuta circa diciotto giorni dopo: le ultime acquisizioni dei magistrati sono tali da far rimettere in parte in discussione la vicenda e, del resto, è compito di una Commissione continuare a domandare fin tanto che non acquisisce la certezza.

Le ho indicato degli argomenti di grande interesse che lei potrebbe coprire con la sua autorità. Dobbiamo uscire da questo braccio di ferro e scoprire che cosa sapeva lo Stato italiano di oggettivamente probabile quella sera, perchè, se si afferma che vi erano molti aerei nella zona, evidentemente il sistema radar doveva individuarli, registrarli. Poi faremo i confronti con le quaranta o le quarantanove tracce. Però, è possibile che, avendo due centri che in tempi reali registrano tutte le informazioni dei vari radar, non si possa avere la documentazione di tali registrazioni?

Ecco perchè mi permetto di richiedere questi elementi, che lei potrebbe possedere.

CASINI. Signor Presidente, intervengo per una mozione d'ordine. Devo dire sinceramente che non capisco il nostro modo di procedere. Queste stesse domande noi le abbiamo sentite almeno altre sessanta volte...

PRESIDENTE. Sì, ma non abbiamo avuto le risposte.

CASINI. È vero, non abbiamo avuto le risposte, ma non capisco in base a quali elementi pretendiamo di averle (se non siamo riusciti ad ottenerle dalle cinquantanove volte precedenti) oggi dal Ministro della difesa. A mio avviso o ripetiamo un rituale stanco con queste audizioni, che si logora sempre di più e che serve soltanto a dimostrare una inconcludenza oggettiva della Commissione, oppure identifichiamo dei nuovi binari che aprano orizzonti diversi e allora ha senso rivolgere queste domande al Ministro della difesa. Per esempio, il quadro degli aerei in circolazione quella sera lo abbiamo ricevuto ed è agli atti della Commissione; possiamo ritenerlo insoddisfacente...

BOATO. Questa richiesta non è stata mai esaudita.

CASINI. Senatore Boato, la prego di comprendere lo spirito con cui sto facendo queste osservazioni. Questa consapevolezza è evidentemente acquisibile da tutti noi...

CICCIOMESSERE. Lei non sta parlando di una mozione d'ordine!

CASINI. Desidero capire in che modo intendiamo rivolgere le nostre domande al Ministro.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei che cosa suggerisce?

CASINI. Desidero che rimanga agli atti che ritengo questo modo di procedere assolutamente inutile: è una presa in giro e faccio questa affermazione molto sinceramente.

BOATO. Adesso dobbiamo intervenire tutti sul Presidente?

CASINI. Non intervengo sul Presidente. Il Presidente, dopo aver fissato una audizione, si trova nella condizione di dovere in qualche modo identificare degli obiettivi e di porre delle domande.

PRESIDENTE. Onorevole Casini, se lei presenta una mozione d'ordine vuol dire che ritiene che io non stia procedendo in modo corretto.

CASINI. Signor Presidente, non mi permetterei mai di ritenere che lei stia procedendo in maniera scorretta. Ritengo, invece, che si stia procedendo in maniera sbagliata.

PRESIDENTE. Sbagliata in che senso?

CASINI. A mio avviso, la Commissione deve identificare determinate lacune rispetto alle ricostruzioni che sono state fatte fino ad oggi e deve sottoporre completamente tale elenco di domande o di acquisizione di materiale al Ministro. Ripetere le solite cose non serve a niente.

PRESIDENTE. Ho rivolto soltanto due domande al Ministro. Ho chiesto se c'era la possibilità finale (continuiamo a ricevere lettere in tal senso e le ultime ci sono state inviate dieci giorni fa) di avere il famoso quadro che, come è stato notato dal senatore Boato, era stato richiesto dal senatore Zamberletti.

BOATO. E noi ci siamo associati.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Zamberletti analizza gli atti, potrà vedere che c'è questa richiesta. Non ho avanzato altre richieste.

CASINI. Il quadro aereo non si può avere in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Casini, il Ministro molto correttamente ha dichiarato che dovrà approfondire tali domande e che quello che riuscirà ad acquisire lo invierà alla Commissione. Pertanto, le mie domande non sono illegittime. Lei, onorevole Casini, fa una mozione d'ordine mentre io non ho chiesto nient'altro al Ministro: non gli ho sottoposto problemi singoli e specifici.

Precedentemente ho detto che ci troviamo di fronte a due aspetti che dovremmo chiarire definitivamente: quale era la situazione navale ed aerea quella sera (domanda che è stata rivolta mille volte).

Mi dispiace sentire che si sostiene che ho fatto delle domande non legittime. A mio avviso sono domande pertinenti, su cui il Ministro ci risponderà quando potrà farlo.

ROGNONI. Signor Presidente, devo ripetere quanto ho già dichiarato. Questa Commissione ha recentemente acquisito o ricevuto del materiale. Sulla base della valutazione che la Commissione ha dato su questo materiale, la Presidenza è pervenuta alla conclusione che il Presidente ha riferito poco fa e cioè che la situazione d'insieme, sia navale sia aerea, abbia bisogno di ulteriori notizie e fatti e che il mosaico debba essere ancora completato con delle tessere, lasciate in bianco.

A questo punto posso dire (c'è comunque il resoconto stenografico) che forse sarebbe meglio che venisse fatta una richiesta specifica e cioè che, sulla base della documentazione ricevuta da questa Commissione negli ultimi tempi, si vogliono acquisire ulteriori elementi. Mi impegno ad interpellare l'Amministrazione per ricevere da essa tutto quanto questa Commissione ritiene ancora di dover acquisire per avere un definitivo quadro d'insieme, sia navale sia aereo, che è indispensabile per il prosieguo dei suoi lavori.

Come ho detto precedentemente, questo interpello sulla visione d'insieme navale ed aerea è stato già rivolto molto probabilmente all'Amministrazione dai Ministri precedenti, o autonomamente o sulla base delle sollecitazioni di questa Commissione. Pertanto, se l'Amministrazione non sarà in grado di completare, secondo il vostro avviso, tale quadro d'insieme, non dovrete addebitare tale mancato completamento alla mia volontà politica. La mia volontà politica è pari alla vostra: cioè intendo richiedere tutto quanto è necessario avere per ottenere un quadro d'insieme. Se l'Amministrazione non è in grado (e a questo punto intendo attribuire la medesima volontà politica all'Amministrazione) di fornire gli elementi, questi ultimi non possono essere inventati. Quindi, mi impegno alla ricostruzione del quadro d'insieme, ma rimango neutrale rispetto alla conclusione finale del mio interpello rivolto all'Amministrazione. Desidero, tuttavia, precisare di nuovo la mia volontà politica e, per il fatto stesso di esserne a capo, la volontà politica dell'Amministrazione di fornire gli ulteriori tasselli.

PRESIDENTE. Onorevole Rognoni, so di rivolgermi ad una persona seria e responsabile. Nel mio precedente intervento ho cercato di soffermarmi soltanto su questi due fatti conclusivi non perchè le carte e i documenti non ci arrivino, ma perchè arrivano saltuariamente. Noi, attraverso la sua persona, vorremmo poter dire che su una questione

abbiamo ricevuto tutta la documentazione. Non possiamo continuare ad avere di fronte il problema che ci possono essere delle altre carte e informazioni che poi pervengono a questa Commissione o attraverso il magistrato o attraverso altre strade. Desidero fare un solo esempio: per quanto riguarda il Mig libico è arrivata un'autopsia del pilota libico fatta dall'Aeronautica militare sei giorni dopo l'autopsia ufficiale e si viene a sapere che questa autopsia è stata trasmessa al magistrato soltanto una settimana fa. Per quale motivo questa documentazione viene fuori soltanto nel 1990? C'era sempre stato detto che non si era riusciti a rilevare le impronte digitali del pilota per diversi motivi e adesso, in questo documento dell'Aeronautica militare di sette giorni fa, c'è una fotocopia delle impronte digitali e si afferma che tre dita si trovano a Roma. Quello che io voglio evitare, signor Ministro, è che arrivino informazioni a pezzi e bocconi.

BOATO. Il prestigio non lo perde la Commissione ma l'interlocutore.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, voglio innanzitutto dichiarare il mio accordo con le sue richieste, che sono peraltro vecchie richieste della Commissione, e precisare al ministro Rognoni che vi sono molti modi per nascondere informazioni: un modo è quello di inviare alla Commissione dei tabulati di registrazioni digitali e di un radar che evidentemente, ad una Commissione che non è ovviamente formata da tecnici, non dice assolutamente nulla. Tanto è vero, signor Ministro, che per caso un collega, esperto invece di questioni di informatica, ha fatto un certo lavoro ed ha reso quindi leggibili dei tabulati con dei numeri che per noi non avevano significato. Quando quindi il Presidente le chiede queste informazioni, è grave ipotizzare il fatto che l'Amministrazione non sia in grado di fornire delle risposte, perchè questa documentazione in parte è stata fornita, in parte deve ancora esserlo. Ciò che manca però da parte dell'Amministrazione è un'assunzione di responsabilità per dire cosa effettivamente si trova all'interno di questi tabulati, cosa effettivamente è stato visto e cosa no. Infatti, nonostante il pregevole lavoro del collega De Julio, siccome noi non siamo in grado di interpretare correttamente queste tracce, deve essere l'autorità amministrativa e politica a dire la parola «fine» su questo argomento.

ROGNONI. Tale richiesta presuppone un quesito: un quadro di insieme - oggetto della vostra richiesta - che pervenisse da parte dell'Amministrazione, un quadro d'insieme per così dire «pulito», letto, con la professionalità dell'Amministrazione, sarebbe ritenuto certo da parte della Commissione? Infatti, se non lo fosse, voi dovrete allora avere al vostro fianco uguale autorità professionale esperta per controllare. Io sono contento che voi chiediate espressamente di sapere da noi cosa è successo, con dati certi.

BOATO. Certo, fino a prova contraria. Noi vogliamo conoscere le fonti e le relative interpretazioni.

CICCIOMESSERE. Questo è evidente. In una delle ultime sedute della Commissione mi sono opposto ad un documento in cui si mettevano in discussione elementi che erano stati acquisiti dalla Magistratura. Fino a prova contraria, quello che ci viene trasmesso dall'Amministrazione, con tutti i supporti necessari, costituisce la realtà dei fatti, salvo ovviamente aggiungere altri elementi. Il fatto citato dal Presidente poco fa aggrava la situazione.

Infatti, signor Ministro, un documento del 25 luglio 1980 dell'Aeronautica militare che arriva il 13 luglio 1990 e solo su richiesta è la dimostrazione evidente del fatto che ci troviamo di fronte a qualcosa che viene ben illustrata dalla nostra relazione.

Volevo poi fare un altro discorso, signor Ministro. Questa Commissione deve accertare perchè in dieci anni non si è arrivati alla verità sulla vicenda di Ustica (oltre che evidentemente in altri settori), non deve accertare chi ha colpito o meno l'aereo: questa è competenza di altri organi. Ebbene, nel lavoro della Commissione è emerso - e le cito la relazione che all'unanimità la Commissione ha deciso di inviare alle Camere - che «l'Aeronautica era depositaria fin dalla sera del 27 giugno 1980 di tutta una serie imponente di documenti di prova. Una parte di questi documenti fu messa sotto sequestro dalla Magistratura, prima quella di Palermo e poi quella di Roma, ma una parte notevolissima sfuggì ai decreti di sequestro. Una parte sfuggì perchè l'Aeronautica se ne disfece, nonostante sapesse che l'inchiesta era ancora in corso, nascondendosi dietro formali procedure burocratiche che autorizzano la distruzione di documenti di archivio dopo un certo numero di anni e di mesi. L'Aeronautica aveva invece il dovere di preservare tutta la documentazione, sequestro o non sequestro».

Dai documenti e dai fatti che vengono citati in questa relazione si evince con chiarezza che l'Aeronautica ha ommesso di dare documenti essenziali, ha eliminato documenti che potevano essere altrettanto essenziali e - terza cosa che è dimostrata e che è stata riconosciuta dai Ministri qui ascoltati - ha detto il falso ai propri Ministri, ha costretto cioè Ministri dello Stato (in particolare, l'ultimo che ricordo, l'onorevole Amato) a dire cose evidentemente false. Mi riferisco ad esempio a quanto riguarda la possibilità di manopolazione della registrazione radar come ad altre cose.

Presidenza del vice presidente CASINI

(Segue CICCIOMESSERE). Tutte queste cose sono state quindi scritte non a caso dalla Commissione, e non a caso la Commissione le ha scritte in una relazione che non è definitiva. Questo perchè il precedente Ministro della difesa, al quale avevamo fatto presente la natura del materiale che avevamo acquisito e le certezze che avevamo acquisito circa i comportamenti dell'Aeronautica, ci disse che per poter intervenire egli aveva bisogno non di indiscrezioni della stampa o cose

del genere ma di un documento formalmente depositato da questa Commissione ai due rami del Parlamento, cosa che è stata fatta.

La ragione quindi per la quale, almeno per quanto mi riguarda, le è stato chiesto di intervenire in questa Commissione è perchè noi siamo interessati, io come credo molti altri, a sapere cosa intende fare l'Amministrazione di fronte ai fatti che le ho elencato: omissioni, distruzione di documenti, falsi. Vogliamo cioè sapere se l'amministrazione della Difesa intende collaborare nell'opera di questa Commissione, cioè nell'opera di accertamento delle cause delle responsabilità dell'Amministrazione nella mancata individuazione della verità sul caso Ustica.

Quindi, la domanda centrale è: una volta che noi abbiamo adempiuto al nostro dovere depositando questo documento, cosa intende fare il Ministro della difesa per accertarsi del perchè queste cose sono avvenute? Questo a noi interessa, oltre che - questo non ci interessa direttamente - colpire chi di questi comportamenti illeciti si è reso responsabile.

Quindi la mia è la domanda centrale. Immagino che lei, signor Ministro, una risposta l'abbia già, perchè il precedente Ministro si era assunto precisi impegni in questa direzione. Lei si renderà conto dell'importanza per questa Commissione di sapere come sia stato possibile che ciò accadesse. L'importanza riguarda anche un altro punto di vista, cioè il prosieguo delle nostre indagini. Dovrebbe essere chiaro - penso che lo sarà sicuramente - che il Ministro della difesa non intende coprire alcuna ulteriore omissione da parte dell'amministrazione circa ciò che è avvenuto la sera del 27 giugno 1980.

Vi è un'altra questione, signor Ministro, che le voglio sottoporre, sulla quale una risposta politica - e non solo politica - deve venire. In questa Commissione, e non solo in questa sede, un alto funzionario dello Stato che si chiama prefetto Vincenzo Parisi, attualmente capo della Polizia, che già ha assunto altre responsabilità, ha detto - anche davanti al magistrato - che è impossibile che quell'evento, cioè l'evento di Ustica, per la gravità dello stesso possa essere avvenuto senza essere percepito da coloro che sono preposti alla difesa aerea, all'informazione su quello che passa o non passa sui cieli del nostro paese.

Quello stesso funzionario non ha certo espresso una sua opinione, per così dire, da caffè. Se ha fatto quella affermazione, l'ha fatta sulla base non solo di sospetti, ma anche di prove. Egli stesso ha detto che coloro che sono preposti al controllo della circolazione aerea hanno coperto, in nome di una non ben definita ragione di Stato, vere e proprie attività terroristiche. Ebbene, signor Presidente, le alternative sono due: o il capo della Polizia viene immediatamente sollevato dall'incarico, oppure il Governo (non è più un problema di Amministrazione o di Aeronautica) deve dire o fare qualcosa; soprattutto, deve avere i mezzi e la volontà politica per fare ciò che non è stato fatto dieci anni fa, attivando tutti gli strumenti possibili perchè la verità sulla vicenda di Ustica (almeno quella verità che ancora è conservata da qualche parte) venga alla luce e assuma decisioni politiche conseguenti.

Pertanto, le due domande che le ho posto si saldano in un unico interrogativo.

Lei, signor Presidente, si trova di fronte ad un documento di una Commissione parlamentare d'inchiesta che è stato deciso all'unanimità di rendere pubblico e di presentare al Parlamento e, al tempo stesso, ad una dichiarazione di un alto funzionario dello Stato, resa non solo in Commissione ma anche davanti al magistrato (e quindi con tutte le garanzie), che mettono in causa non alcune persone, ma la stessa struttura dell'amministrazione, dell'Aeronautica e i suoi vertici. Mi chiedo quali siano le intenzioni del Ministro della difesa di fronte a fatti di questa gravità, che minano la credibilità dello Stato. Come ripeto, non è ammissibile che di fronte a dichiarazioni del genere vi sia silenzio da parte del Governo. Non voglio citare altre dichiarazioni di altro responsabile dei servizi di sicurezza dello Stato che in parte concordano per quanto riguarda questo aspetto. Tuttavia, di fronte a una situazione non si può far finta di non aver letto o di non aver sentito, di non aver ascoltato.

ROGNONI. Vorrei rispondere alle domande che mi sono state poste dall'onorevole Ciccio Messere. Dico «varie domande» piuttosto che «domanda» nel suo complesso.

Per quanto concerne il primo interrogativo, so bene che vi è la buona regola della continuità politica e amministrativa; è una regola in base alla quale non ci si discosta da linee o da scelte del proprio predecessore quando esse risultino corrette. Per quanto mi riguarda, condivido ciò che il mio predecessore, onorevole Martinazzoli, ha dichiarato tempo fa davanti a questa Commissione: «Quindi mi parrebbe che non vi sia nulla di eccezionale nell'idea che sulla base delle considerazioni della vostra relazione io mi senta impegnato ad una ricognizione, che sarà assolutamente puntuale, delle affermazioni, delle notizie, delle documentazioni e dei giudizi in essa contenuti, per assumermi la responsabilità di alcune ulteriori decisioni, in senso positivo o in senso omissivo ciò non importa».

Rispetto al periodo in cui sono state rese quelle dichiarazioni da parte del ministro Martinazzoli si è verificato un fatto nuovo. La Commissione ha deciso unanimemente di trasmettere una relazione (che l'onorevole Ciccio Messere ha definito «non definitiva») ai Presidenti delle Camere. Quella relazione è stata depositata il 1° ottobre scorso. Sulla base di ciò che il mio predecessore ha dichiarato, ho immediatamente attivato l'Amministrazione affinché si provvedesse in tempi brevissimi a quella ricognizione di affermazioni, notizie, documentazioni e giudizi contenuti nella relazione di cui egli stesso aveva parlato. Si tratta di un esame preliminare ad ulteriori decisioni (ripeto le parole dell'onorevole Martinazzoli), in senso positivo o in senso omissivo, ciò non importa. La ricognizione è in atto; stanno pervenendo elementi sia dall'Amministrazione maggiormente interessata alla vicenda che da organi consultivi del Ministro, poichè in casi del genere è bene che il Ministro sia comunque (e lo è) politicamente sovraordinato all'Aeronautica. Pertanto, sto procedendo a quella ricognizione, esattamente come vi avrebbe proceduto l'onorevole Martinazzoli, essendosi egli stesso impegnato a farlo davanti alla Commissione.

Ho detto che preferisco rispondere alle singole domande anzichè alla domanda più generale perchè quest'ultima difficilmente può essere

fissata entro termini precisi. La Commissione non può chiedermi delle congetture: quale Ministro della Repubblica posso forse aggiungere dei tasselli - così come giustamente affermava il Presidente all'inizio - al mosaico che la Magistratura e questa Commissione stanno cercando di comporre. Non chiedetemi neppure un giudizio perchè non ritengo di poterne esprimere. Quale capo di un'amministrazione posso fornire elementi, notizie, documenti su cui la Commissione potrà poi riflettere al fine di trarre delle conclusioni.

Onorevole CiccioMessere, non creda che le valutazioni svolte in questa Commissione, da quelle più neutre a quelle più impegnative, non siano state da noi attentamente valutate, tuttavia non posso in questa sede esprimere mie congetture.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

CICCIOMESSERE. Credo che il Governo, diversamente da noi, è in grado di accertare, grazie non solo all'ausilio del Ministero della difesa ma anche della polizia, del Sismi, del Sids, quali sono gli elementi di fatto e non le congetture che inducono responsabili di quei Servizi a fare talune affermazioni. Non ritengo possibile che certe persone di fronte a questa Commissione o alla Magistratura si limitino a fare delle ipotesi di scuola: evidentemente quando parlano lo fanno a nome di un'amministrazione e quindi è indispensabile che alle parole seguano i fatti.

ZAMBERLETTI. Sono molto grato al Ministro per il solenne impegno assunto in questa sede. Come il Presidente ricorderà, fin dall'inizio della nostra inchiesta sulla strage di Ustica ho chiesto con insistenza non tanto la disordinata trasmissione di dati relativi alla individuazione elettronica dei segnali radar quanto la trasposizione di quei segnali su carta in modo da avere una chiara indicazione delle macchine militari e civili che, nella mezz'ora precedente e in quella successiva alla scomparsa del DC9 Itavia dai radar, si trovavano in volo. La disordinata trasmissione dei segnali elettronici ha portato a diverse interpretazioni da parte dell'opinione pubblica, dei mezzi di informazione e nostra, per cui ci sono stati incresciosi equivoci che hanno visto come vittime anche alcuni esponenti dell'Aeronautica.

Il motivo di tanta attenzione a quei segnali è ovvio: se l'attentato fosse stato realizzato con un missile sarebbero stati necessari un aereo per lanciare il missile ed anche la presenza in cielo di una vittima prescelta. Gli attentati non si fanno con i missili ma con le bombe; il missile viene scelto per colpire un obiettivo ben preciso e quindi solo per errore può coinvolgere, ad esempio, un altro aeromobile, ma in quel caso deve essere comunque presente in cielo quello che era il suo obiettivo.

In tutti questi anni non c'è stata questa ricostruzione, che non rappresenterebbe la verità assoluta ma la verità del Governo, una verità

che andrebbe poi sottoposta a nostra verifica; senza tale verità rischiamo di continuare nel tempo quella «mosca cieca» che dura da anni.

Le sarò grato quindi, signor Ministro, se ci trasmetterà una ricostruzione del traffico aereo attraverso i tabulati dell'Aeronautica. L'identificazione non deve stabilire se l'aereo è nemico o amico, perchè a lanciare quel missile avrebbe potuto essere anche un aereo amico: noi vogliamo sapere quali macchine si trovavano in volo.

Mi permetto di aggiungere un'altra richiesta, che rivolgo non solo al Ministro della difesa ma all'ex Ministro dell'interno (non potendo dimenticare il lungo periodo che lei ha impegnato alla guida di tale Dicastero): è possibile ricevere una ricostruzione dei piani di volo delle macchine dei nostri servizi e dell'Aeronautica militare (limitatamente ai DC9) che nel periodo inizio maggio-2 agosto 1980 (data in cui mi trovavo a bordo di un DC9 dell'Aeronautica militare e che vide la Stazione di Bologna divenire teatro di un'orrenda strage) sono andate e venute da Malta? Diverse delegazioni della Farnesina e di esperti in quel periodo negoziavano il trattato di cooperazione e di garanzia militare alla Repubblica di Malta. Le avanzo questa richiesta perchè l'attuale capo della polizia, ex capo del Sisde, ha parlato in questa sede di un collegamento tra l'attentato al DC9 e la strage di Bologna, come se l'attentato fosse stato un segnale. Per me è importante quindi sapere se quel primo segnale poteva essere collegato ad un fatto specifico.

Ci sono stati incontri in quei giorni a Malta e a Roma? Chi ha volato in quei giorni tra queste due destinazioni? Comprendo che questa richiesta ben difficilmente potrà essere soddisfatta, anche perchè spesso la delegazione maltese usava aerei della Air Malta per i suoi viaggi. Non siamo riusciti a sapere nulla. Se questi segnali sono stati inviati, essi sono sempre stati intelligenti, demenzialmente intelligenti, ma hanno cercato di cogliere il momento in cui potessero essere percepiti. Ecco perchè la strage del 2 agosto è per me un segnale legato ad un fatto: è indiscutibile che alle ore 10,10 del 2 agosto è stato firmato l'accordo di collaborazione militare ed economico tra l'Italia e la Repubblica maltese. È anche vero che una settimana prima di quel giorno l'onorevole Andreotti parlava con me, allora Presidente della Commissione affari esteri, sui rischi che quell'evento aveva sui rapporti internazionali. La notizia che ci è giunta dalle agenzie di stampa, di una dichiarazione del colonnello Gheddafi circa un accordo franco-americano allo scopo di abbattere un aereo sul quale lui volava, assume un'importanza del tutto diversa, se non riusciamo a ricostruire il quadro di quel periodo. Se non abbiamo questi dati non siamo in grado di smentire gli eventuali mentitori, nè tantomeno di comprendere perchè nella relazione Blasi, se non vado errato, compare improvvisamente una traccia che vola a sud di Malta e che non ha un piano di volo per il territorio nazionale, della quale quindi non si dovrebbe sapere nulla e che invece nella relazione reca l'indicazione «porta personalità». Una simile informazione si può avere dopo la presentazione del piano di volo, che però è richiesto solo agli aerei che volano verso, che attraversano o che atterrano sul territorio nazionale. Che a bordo ci sia una personalità non può certo capirlo il radar: lo può dire soltanto il pilota dell'aereo in questione. Ci è stato detto che si è trattato di un

errore, ma questo non è da poco, anzi è gravissimo perchè da esso si può costruire l'ipotesi di Gheddafi.

La mia ultima domanda è rivolta all'*ex* Ministro dell'interno. Come ci ha detto il prefetto Parisi, gli attentati possono essere compiuti in vari modi, con le pistole, con le bombe. È la prima volta che sento che un'organizzazione terroristica può compiere attentati con missili lanciati da aerei. C'era stato un tentativo di attentato con missili lanciati da terra o dal mare, ma ipotesi di lancio da velivoli fino ad ora non erano mai state fatte. Ora, conosco le ipotesi che può fare il mio parrucchiere e so dar loro il giusto valore, ma un capo della polizia non può avanzare supposizioni fantasiose: deve presentare ipotesi suffragate dai fatti.

Il prefetto Malpica ha dichiarato che i Servizi hanno scelto l'ipotesi del missile, scartando l'ipotesi della bomba, sulla base di due elementi. Il primo elemento è la deviazione tentata sul nome di Affatigato, ma ritengo che una deviazione, oltre ad essere effettuata sull'autore, potrebbe anche essere relativa al tipo di attentato. Per tale motivo questa prima obiezione non mi sembra rilevante.

Il secondo elemento che ha determinato la scelta dei Servizi sarebbe che non era possibile mettere una bomba ad innesco altimetrico su un aereo che ha cambiato quota più volte. È anche vero però che un *timer* non deve essere per forza preparato una settimana prima dell'evento e che gli autori dell'attentato potrebbero benissimo aver deciso sulla base della situazione di fatto, essendo perfettamente a conoscenza del piano di volo.

Alla luce di queste considerazioni le chiedo quali valutazioni sono state fatte tenendo conto che, se vi è un collegamento con la strage di Bologna, questa città è sempre la sede del «gruppo di fuoco», è la realtà nella quale si innesca il fenomeno dei segnali che hanno una logica precisa.

Ho l'impressione che in questa direzione ci si sia liberati di una delle ipotesi con estrema superficialità. Chiedo pertanto che vengano ricostruiti questi riferimenti per far emergere una serie di coincidenze che nell'attività di investigazione sono sempre un elemento pressoché fondamentale e che comunque possono costituire l'elemento di partenza per arrivare alle prove. In secondo luogo vorrei sapere come mai sulla pista dell'attentato mediante bomba (ricordo che noi non abbiamo scartato alcuna ipotesi) non sia stata portata avanti una investigazione un po' meno da caffè.

ROGNONI. La sua, collega Zamberletti, più che una domanda è una richiesta di istruttoria. Se ha già avanzato questa richiesta ed essa non ha ancora avuto esito, non posso che aggiungere a quanto detto prima un ulteriore impegno. Interpellerò l'Amministrazione perchè fornisca il quadro delle macchine appartenenti ai servizi italiani e all'Aeronautica che dal maggio del 1980 al 2 agosto dello stesso anno hanno interessato la rotta tra l'Italia e Malta.

Per il resto la sua richiesta di istruttoria è collegata ad una serie di ipotesi da lei avanzate e che io non posso che rispettare.

BELLOCCHIO. Desidero fare una brevissima valutazione iniziale, per poi passare alle domande, tenendo conto che lei è uno dei pochi

uomini politici che ha avuto il privilegio di usufruire di un osservatorio particolare nel corso di questi anni di storia della nostra Repubblica come Ministro dell'interno, della giustizia e oggi della difesa, a parte che come presidente del Gruppo democristiano e della Commissione giustizia.

La mia valutazione si riallaccia a quanto detto dal collega Zamberletti e da altri. Non è possibile che non si riesca a sapere quanto abbiamo chiesto anche al Ministro degli esteri. Lei ricorderà, signor Ministro, che nel 1980 il controllo del traffico civile era effettuato dall'Aeronautica militare: se un aereo, amico, avversario o alleato, attraversava il nostro paese, doveva avere il permesso oltre che dei Servizi, anche dal Ministero degli esteri. Ebbene, questa Amministrazione non ha ancora sentito il dovere di rispondere alle nostre domande. Noi non vogliamo dare la colpa a nessuno, ma se mettiamo assieme una serie di elementi, come per esempio il fatto che alcuni documenti dopo due anni sono stati distrutti, - cose scritte nella relazione e che non voglio dilungarmi a ripetere - non possiamo che confidare molto, conoscendo il suo spirito democratico, sulla collaborazione del Ministro della difesa per venire a capo della vicenda ed acquisire queste notizie.

Alla prima domanda lei ha già risposto dicendo che ha letto la relazione, non richiede un convincimento e quindi la risposta è interlocutoria, tanto più che ha formato un gruppo di lavoro per fornirci delle risposte. Ebbene, lei nel breve periodo in cui è a capo dell'amministrazione della Difesa ha potuto vedere le carte del Sismi relative ad Ustica? Inoltre può dirci se il Sismi conserva la contabilità (come il Sios Aeronautica) dal 1980 in poi delle somme che sono state erogate in qualsivoglia modo a dipendenti statali che si sono occupati del DC9?

La domanda seguente riguarda la presenza a bordo del DC9 di due carabinieri. Davanti a me ho la risposta che lei ha dato all'interrogazione presentata da un collega in data 17 settembre in cui si dice: «Effettivamente nella sciagura aerea avvenuta nel cielo di Ustica perirono due carabinieri. Si trattava dei giovani Giuseppe Cammarata di San Cataldo e Giacomo Guerrini di Palermo, entrambi di 19 anni, in servizio presso il 7° battaglione Trentino-Alto Adige di stanza a Lavis (Bolzano). I due militari fruivano di un permesso di 46 ore, non viaggiavano per motivi di servizio, portavano le pistole di ordinanza, come ne avevano facoltà».

Le chiedo allora, signor Ministro, se è possibile appagare una mia curiosità: i due militari fruivano di un permesso e non viaggiavano per motivi di servizio, però portavano le pistole di ordinanza. Lei sa - e me lo insegna - che c'è una legge, la n. 694 del 1974, che disciplina il porto delle armi a bordo delle aeromobili; in base all'articolo 4 non si applica il divieto agli ufficiali del Genio e di Pubblica sicurezza che sono in servizio (ci sono anche il comma 1 e il comma 2 dell'articolo 73 del regolamento di Pubblica sicurezza n. 635).

Ritengo un'anomalia che lei, in una risposta ufficiale, pur dichiarando che i due carabinieri non erano in servizio, affermi che potevano portare la pistola come da facoltà. Questa facoltà non sussiste, che io

sappia, nè in base alla legge nè in base al regolamento di Pubblica sicurezza.

Inoltre, signor Ministro, perchè essendo l'aeroporto più vicino a Bolzano quello di Verona i due carabinieri hanno scelto di imbarcarsi a Bologna «lucrando» sul tempo a loro disposizione? Si sono recati a Bologna impiegando più tempo che non recandosi a Verona, tenuto conto che il permesso era di 46 ore.

ROGNONI. Onorevole Bellocchio, lei ha posto delle domande importanti alle quali dovrà essere data una risposta, anche se al momento non sono in grado di appagare la sua curiosità.

Lei ha citato la risposta ad un'interrogazione del senatore Pollice; non vi dico che le risposte alle interrogazioni parlamentari, quelle scritte in particolare, possono essere viste dal Ministro senza che questi ne abbia completa conoscenza e quindi mi assumo la completa responsabilità di quelle dichiarazioni per il semplice fatto che in calce c'è la mia firma. Mi informerò al riguardo. Quella interrogazione ebbe od oggetto dei fatti e l'unico punto che non è un fatto è quell'inciso «ne avevano facoltà». Mi devo accertare se la risposta è perfetta, ma fin da ora mi assumo la responsabilità in relazione ai fatti. Può darsi - è questo il dubbio sollevato dall'onorevole Bellocchio - che sia improprio l'inciso e quindi mi riservo di riesaminare la questione.

BELLOCCHIO. Lei sa che bisogna consegnare al comandante dell'aeromobile l'arma, custodirla nel cassetto e poi riprenderne possesso al momento dell'arrivo.

ROGNONI. Sarà accertato anche il motivo per cui i due carabinieri partirono da Bologna.

BELLOCCHIO. Signor Ministro, vorrei rivolgerle altre due domande. Al fine di dare un maggiore contributo di collaborazione alla nostra Commissione, alla luce della verità accertata che si tratta comunque di un fatto di strage in cui hanno perduto la vita 81 persone, dato che dal 1980 in poi il Consiglio dei ministri non ha mai discusso collegialmente di tale vicenda, ritiene che esista qualche strumento in grado di fornirci la certezza che, nonostante le risposte date dall'amministrazione militare, si possa giungere alla verità? Le chiedo, cioè, se nella qualità di Ministro della difesa abbia mai ascoltato il *team* ispettivo dell'Ucsi, cioè dell'Ufficio centrale per la sicurezza che dipende dalla Presidenza del Consiglio. Vorrei sapere se dal 1980 ad oggi sia stato mai attivato questo strumento come autorità nazionale per la sicurezza perchè, a quanto so, è l'unico organo legittimato ad ispezionare ogni anno enti civili e militari per verificare l'osservanza delle norme sulla trattazione di tutte le informazioni nazionali e non. Pertanto l'Ucsi ha compiti di tutela del segreto di Stato e in tale veste è legittimato anche ad emanare le norme tecniche per la conservazione dei documenti segreti. Gli elementi così raccolti potrebbero essere di supporto per venire incontro alla richiesta di verità unanimemente avanzata dalla Commissione, soprattutto prendendo atto del fatto che siamo in presenza di un Ministro animato da volontà democratica.

ROGNONI. Non sono in condizione di dire se l'Ucsi sia stato o meno attivato. Vorrei ricordare ai colleghi che giusto oggi sono tre mesi che ricopro la responsabilità di Ministro della difesa.

Fatta questa precisazione, in relazione alla domanda che mi è stata precedentemente posta circa la doverosa conoscenza da parte del Ministro della difesa di come sono andate le cose ad Ustica (perchè il Sismi è sottoposto alla mia vigilanza), dico che mi sono adoperato per vedere le carte del Sismi e le sto esaminando in relazione a quell'esame, a quella ricognizione della vostra relazione che il mio predecessore, onorevole Martinazzoli, aveva ritenuto essere una base importante per arrivare a prendere ulteriori decisioni in un senso o nell'altro. Naturalmente questo esame viene condotto sulla base del complesso degli elementi di cui l'amministrazione in ipotesi può avere disponibilità.

BOATO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto premettere che molte delle domande che avrei voluto rivolgere io sono state fatte dai colleghi Ciccimessere, Zamberletti e Bellocchio, il quale ha fatto delle osservazioni particolari che condivido pienamente.

Per inciso vorrei ricordare che, per quanto concerne il viaggio in aereo dei due carabinieri, non c'era all'epoca un volo Verona-Roma-Palermo di sera; questo era previsto solo la mattina e nel primissimo pomeriggio. Faccio presente questo aspetto perchè così si può più facilmente focalizzare il problema reale che, semmai, mi sembra quello delle armi.

La prima questione la pongo in riferimento a quanto il collega Zamberletti ha citato; se il Presidente consente, vorrei ripetere integralmente il testo della notizia Ansa pervenuta, non dandole particolare credibilità, ma indicandola per informazione: «La novità emersa nella vicenda di Ustica è l'ammissione di Giscard D'Estaing di essersi messo d'accordo con gli americani per eliminarmi. Nel crimine erano quindi coinvolti la Francia e gli Usa, con la complicità di ambienti italiani. È quanto afferma il *leader* libico Muammar Gheddafi in un'intervista concessa a una rete televisiva privata di cui l'emittente televisiva ha diffuso alcuni stralci».

«Sono stupefatto - afferma Gheddafi - di vedere questi Stati, che normalmente asseriscono di combattere il terrorismo, coinvolti in un'operazione terroristica di questa bassezza ridicola, barbara e vile».

«Gheddafi precisa: "io non accuso i servizi italiani, ma ho parlato di ambienti italiani. Potrebbe essere che si tratti di ambienti militari, ma non di servizi. I servizi italiani sono un altro testimone dell'esistenza di un complotto terroristico ordito dagli Usa, dalla Francia e da altri ambienti, forse italiani. Noi siamo grati ai servizi italiani che ci hanno allertato su questo complotto". Secondo il *leader* libico la Commissione d'inchiesta non è approdata alla verità e non ci riuscirà mai perchè gli USA non hanno collaborato: il mistero è nelle loro mani».

Ripeto, non do nessuna particolare credibilità ad una notizia di stampa, altre ne abbiamo avute, ma su questo fatto voglio fare un'osservazione e una domanda, anche perchè probabilmente l'autore di questa intervista, se ha un'ambasciata che legge i giornali italiani, ha tenuto conto del quadro che emergerebbe da un interesse congiunto

francese-americano con una qualche complicità italiana, di qualche settore, un quadro che non è difforme dalle cose dichiarate in passato. Le dichiarazioni di Gheddafi vengono sempre aggiornate in base alle situazioni locali. Dunque, questo quadro non è difforme da una delle ipotesi che nella discussione sono state presentate esplicitamente dal capo del Sismi e implicitamente (nel senso che non vi sono riferimenti concreti a fatti, ma semmai a possibili ambiti infrastatali) anche dall'*ex* capo del Sisde, attualmente capo della polizia. Leggendo le carte del Sismi si può trovare una nota, del capo del Sismi, del 1988 in riferimento all'affare Ifremer, cioè la ditta incaricata del recupero del relitto, il cui scenario è non dico identico a questo, ma ipotizzabile in questo senso: si parla infatti di responsabilità eventuali francesi che sarebbero state scagionate se il recupero fosse avvenuto in un certo modo; si parla di interessi congiunti francesi e americani e si parla di uno scenario che in questa Commissione, in parte in seduta pubblica (e per questo non mi addentro) e in parte in seduta segreta, è stato approfondito, ovviamente non con certezza assoluta, ma come ipotesi di lavoro e scenario interpretativo. Però, una dichiarazione certa vi è stata ed è stata fatta dall'attuale capo della polizia, nonché *ex* capo del Sisde, una dichiarazione da cui emergono due circostanze: la certezza sconvolgente, con dichiarazione esplicita, condivisa da tutti noi, del Presidente, che il Sisde ci ha per lungo tempo negato la propria attività sulla vicenda; c'è stata negata una molto ampia e molto documentata attività del Sisde per quanto riguarda l'interesse dello stesso rispetto a vicende molto gravi relative al missile, alla bomba, ad un attentato. In secondo luogo vi è stata la dichiarazione esplicita della malintesa ragione di Stato in base alla quale settori dei servizi italiani sarebbero intervenuti per coprire la verità. Al tempo stesso è stata data per certa, al di là delle ipotesi interpretative, la distruzione, nell'immediatezza dei fatti, di una serie di prove che potessero portare all'accertamento immediato della verità.

Vi sono dunque aspetti di interpretazione ipotetica di scenari e congetture, e aspetti di chiarezza che corrispondono a quanto ha accertato la nostra Commissione d'inchiesta.

La domanda che le faccio è duplice: la prima è collegata a quanto affermava il collega Zamberletti, al di là del fatto se l'aggancio era Malta o la guerra tra Francia e Ciad; ciò che conta è che il contesto internazionale di quel periodo era tutt'altro che tranquillo come, invece, veniva descritto dai capi dei servizi: lei sa che molti esuli libici nel territorio italiano in quel periodo vennero uccisi. Però, come ho detto, all'inizio la situazione internazionale ci veniva presentata come normale, ordinaria, tranquilla. Il primo problema riguarda dunque il ruolo dei servizi e le dico questo non solo come Ministro della difesa in carica, ma come responsabile del Sismi, certo *pro tempore*, come lei ha detto, ma io so che c'è anche una continuità istituzionale, nonché la sua continuità politica, come il collega Bellocchio ha esattamente ricostruito. C'è il problema della responsabilità del Sismi riguardo al rapporto con la Libia. L'ipotesi di lavoro - non la certezza - è che un eventuale aereo portasse a bordo una personalità, in ipotesi appunto Gheddafi.

ROGNONI. Quella che lei chiama ipotesi potrebbe anche essere definita congettura.

BOATO. L'ipotesi è un po' più stringente della congettura, perchè si basa su alcuni elementi: ora, c'è un aereo che sale da Sud a Nord, che sotto la Sicilia piega improvvisamente a destra, passa sopra Malta, sale per la Jugoslavia, va a Varsavia, questo è un dato di fatto, non un'ipotesi: la ipotesi riguarda le persone a bordo dell'aereo. Perchè ha piegato a destra? Chi lo ha informato? Come mai vi è coincidenza con l'abbattimento? Lei capisce che si tratta di qualcosa di più di una congettura, si tratta dell'attività dei servizi italiani rispetto ad un eventuale rapporto che sicuramente, per vari aspetti, esisteva con la Libia. Sottolineo che non è di per sè un rapporto di complicità perchè, se i servizi di uno Stato democratico sanno che si sta preparando un attentato terroristico, attribuibile oppure no ad uno Stato (magari attribuibile a settori al suo interno), come è avvenuto, e sanno che c'è un obiettivo del genere, informare chi è oggetto dell'attentato terroristico risponde ad un dovere, anche se si tratta di una persona verso la quale si possa avere poca simpatia. Si tratta di un atto doveroso di uno Stato democratico di fronte ad un rischio del genere. Non sto dunque ipotizzando un'attività illegale, anzi ho parlato di una attività comunque doverosa. Però, volevo fare questa osservazione perchè questi fatti possono essere ricostruiti *a posteriori* sulla base di quanto emerso sui giornali e quindi possono essere portati a Tripoli dove lo scenario può essere rimesso a posto, certo non sono un ingenuo.

Questo è uno degli scenari plausibili - non dico certi - riguardo ad un aereo «Awaks» che avrebbe girato intorno alla Corsica insieme ad un aereo di copertura radar, oppure riguardo alla possibilità di un caccia ad esempio di matrice francese o riguardo ad un'altra serie di circostanze. Mi dispiace dirlo, ma è il collega Casini a non aver capito l'importanza delle questioni affrontate. Debbo dire che grazie a tutti noi e, in particolare alla quasi paranoica e ossessiva puntualità del collega Zamberletti, stiamo cercando di raggiungere la chiarezza su uno degli elementi essenziali del quadro. Il Presidente ha fatto bene a dire che stanchi siamo tutti perchè a distanza di dieci anni e, per quanto ci riguarda, a distanza di un anno e mezzo dall'inizio dei lavori della Commissione, non riusciamo ad avere quello che ci era stato assicurato. Questo è lo scandalo dal punto di vista dell'Amministrazione della difesa, amministrazione di cui oggi lei è il titolare *pro tempore*. Non le voglio attribuire responsabilità retrospettive nel rapporto con la Commissione. Sarebbe molto più semplice se ci venisse detto che certe informazioni non ci verranno date. Il collega Zamberletti - e noi con lui, perchè abbiamo condiviso tutti la richiesta, dopo qualche iniziale contrasto - ha chiesto il quadro e le fonti informative, ha chiesto il quadro generale aereo, navale, non ristretto ad Ustica ma riguardante l'intero territorio nazionale e il Presidente ha esattamente ribadito questa richiesta.

Allora, l'unica perpessità che ho in riferimento alla sua risposta di oggi, signor Ministro (lei sa il rispetto e la stima che nutro nei suoi confronti) è che mi sembra molto strano che lei sia venuto in questa Commissione come «Alice nel paese delle meraviglie». È vero che lei da

3 mesi ricopre questo nuovo incarico e mi rendo conto dei problemi che sta seguendo (come quello del Golfo); tuttavia, devo dire che lei non arriva dal nulla. Quando si è invitati a una audizione in questa Commissione, si sa che si verrà interrogati esattamente su questo ordine di problemi, di cui parla relazione e anche le successive audizioni (come quella di Parisi) su cui viene data ampia notizia dai giornali. Pertanto, sono perplesso (e lo dico con la stima che nutro nei suoi confronti) sul fatto che lei possa dire: «Vedrò, mi informerò, riconfermerò, farò una ricognizione». Tutto ciò richiederebbe da parte sua una risposta più puntuale; al limite ci potrebbe dare un appuntamento tra breve tempo. Le chiedo di essere un po' più preciso su questi aspetti perchè i 3 mesi di responsabilità formali attuali (sono d'accordo che sono quelli che contano sul piano istituzionale) non possono mettere tra parentesi che tutto ciò è stato già ampiamente istruito nell'ambito dell'amministrazione della difesa, nel testo della Commissione di inchiesta ed è già ampiamente a sua conoscenza, quale uomo che ha fatto parte di molti governi dal 1980 ad oggi, con le serie ed importati responsabilità che le sono state affidate.

Prima di concludere il mio intervento, devo fare una seconda ed ultima osservazione. Prima ho chiesto se il ministro Rognoni rispondeva in testimonianza formale e giustamente il Presidente ha osservato che si tratta di una audizione libera in quanto si riferisce ad un membro del Governo. Per questo motivo noi non le chiediamo informazioni sul singolo fatto, che lei potrebbe conoscere personalmente, ma un atto di responsabilità politica rispetto alla Commissione. Questo problema è stato già sottoposto al Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, da me e da altri colleghi. In questo caso non ci troviamo di fronte ad una vicenda su cui atti formali del Governo del 1980 allo stato attuale sono difficilmente immaginabili, e mi riferisco al piano internazionale. Come ho detto scherzando, è impossibile che il presidente Andreotti si rechi a Washington per incontrarsi con il presidente Bush e per chiedergli se sono stati gli americani ad abbattere il DC9 oppure se è stata la Francia con la copertura degli Stati Uniti d'America. Non è possibile immaginare uno scenario di questo genere. Tuttavia, ritengo che rientri nelle possibilità di iniziativa del Governo (anche se non in maniera pubblica e formale e faccio questa affermazione con responsabilità e senso dello Stato, non il malinteso senso dello Stato di cui si è parlato per coprire) nelle sedi internazionali (che sono le sedi Nato, l'alleanza all'interno della CEE, i rapporti con gli Stati Uniti d'America) assumere iniziative che, come tali, a noi non potrebbero neanche essere comunicate (perchè nel momento in cui venissero comunicate sarebbero formalizzate) nella responsabilità autonoma del Governo; mi riferisco al Presidente del Consiglio e anche al Ministro della difesa e degli esteri. Queste ultime sono le tre autorità che sono chiamate in causa dal punto di vista dell'iniziativa politica istituzionale in tale senso. Già in passato sono avvenuti gravi episodi (abbiamo ricordato l'abbattimento dell'aereo sud-coreano e di quello iraniano) di cui poi ci si è assunti una responsabilità. Ci troviamo poi con il vantaggio (un vantaggio drammatico) che tutto ciò si è verificato nel 1980: l'amministrazione francese era diversa da quella successiva del 1981 e quella americana è cambiata. Quindi, ci troviamo di fronte ad una gravissimo

episodio che – però – è avvenuto 10 fa, rispetto al quale una collaborazione sull'accertamento delle responsabilità che ci possono essere state sul piano internazionale (su questo punto Parisi ha espresso una certezza, quella certezza soggettiva che poi abbiamo acquisito anche noi)...

PRESIDENTE. Questa non è una domanda, ma un complesso di informazioni.

BOATO. Credo che il Ministro abbia capito il tipo di ragionamento che sto facendo: sto facendo un ragionamento molto responsabile. La prima domanda che ho rivolto riguarda un giudizio ed implica una risposta alla Commissione, mentre la seconda riguarda una valutazione politica.

ROGNONI. Mi rendo conto di quanto ha dichiarato il senatore Boato, soprattutto dell'ultima osservazione. Possiamo chiamarle congetture, ipotesi di lavoro, scenari non impossibili; comunque, queste ipotesi servono per attivare la ricerca dei fatti, la richiesta da parte di questa Commissione di una documentazione piuttosto che un'altra, e così via. Quindi, si tratta di scenari che si sono succeduti nel tempo. Infatti, dobbiamo ricordarci in questa sede che in uno Stato di diritto, consumatosi un delitto o un fatto che potrebbe essere un delitto, l'autorità giudiziaria si attiva con tutti i mezzi di cui dispone (polizia giudiziaria, eccetera). Pertanto, si tratta di scenari non venuti avanti oggi per la prima volta.

Il senatore Boato nel suo intervento si è riferito a delle notizie che riportano le agenzie di stampa. Ho ascoltato con molta attenzione quanto ha sostenuto in relazione al tasso di credibilità o meno di questa dichiarazione. Si tratta di scenari su cui l'amministrazione, il giudice e questa Commissione stanno lavorando da molto tempo. Siccome non si è pervenuti ad una conclusione – naturalmente di volta in volta si possono porre con maggiore incisività alcuni di questi scenari e non altri –, ciò che è importante, sia da parte dell'amministrazione (che deve fornire documenti, atti e notizie) sia da parte della Commissione, è rispettivamente dare queste notizie nell'ambito di certi scenari (che risultano essere ipotesi di lavoro, per esempio, di questa Commissione) e richiedere queste notizie. Anche in questo caso ci troviamo nell'ambito di un quadro di osservazioni che riconducono in definitiva alla domanda rivolta all'inizio dal Presidente, alla quale ho già dato una risposta. Nel mio precedente intervento ho detto che è apprezzabile la suggestione del senatore Boato quando addirittura ipotizzata, sulla base delle dichiarazioni di un capo di Stato con il quale abbiamo rapporti, una iniziativa da parte degli organi dello Stato (degli ambienti a cui si è riferito il senatore Boato) i cui risultati, in ipotesi, potrebbero anche non essere immediatamente comunicati a questa Commissione. È stato richiesto – domanda iniziale – che ci sia una ricostruzione di insieme attribuibile allo Stato, all'amministrazione centrale; quindi, anche la richiesta del senatore Boato si riconduce al dovere di rappresentarla a se stessa (all'amministrazione) per poi decidere di rappresentarla (mi

riferisco all'ultima domanda rivolta dal senatore Boato) o meno agli organi preposti a tale investigazione.

Per questi motivi, ancora una volta devo dire quello che un Ministro responsabile deve dichiarare: non sono certamente «Alice nel paese delle meraviglie», ma correttezza e regole di procedura vogliono che io in questa sede debba dare notizia su fatti concreti, quando mi viene rivolta una richiesta su fatti concreti nella sua nettezza.

Del resto è giusto che gli alti funzionari probabilmente siano titolari di queste risposte piuttosto che il Ministro. Però il Ministro è responsabile politicamente, e se davanti a questi banchi passassero più volte i Ministri e meno volte gli alti funzionari in definitiva sarebbe meglio.

BOATO. Sono d'accordo con lei.

PRESIDENTE. L'avremmo preferito tutti.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Ministro, vorrei fare una constatazione. Apprezzo innanzitutto il fatto che lei parli di una continuità del Ministero, qualunque sia il titolare del Dicastero. Noi però continuiamo sempre più stancamente, ma anche in maniera più irritata, a chiedere cose che per una ragione o per un'altra non ci vengono fornite oppure, quando ci vengono fornite e ci si dice che sono conclusive, si constata poi dopo un po' di tempo il contrario.

Io dico allora che non è soltanto un interpellato ciò che lei deve fare nei confronti dell'amministrazione, anche perchè, per quanto mi riguarda, credo che lei sia già in grado di intervenire sull'amministrazione stessa. Esiste una relazione presentata al Parlamento in cui vengono presentate in maniera quasi drammatica le carenze - per non usare termini più crudi - che abbiamo potuto accertare. Non si tratta soltanto di ipotesi, ma di certezze oggettive, per cui qualche intervento sarebbe opportuno.

Un'altra cosa che dobbiamo chiedere fatalmente ai politici è perchè il capo del Sismi ed il capo della Polizia vengono in questa Commissione e, a distanza di molto tempo, ci dicono cose sconvolgenti. Anche su questo, noi dobbiamo cercare di comprendere come mai certe cose ci vengono dette oggi e non ieri, in questi termini e non in altri, e perchè si è scelta questa sede - che pure è la sede competente - per arrivare, nell'ottobre 1990, a dire cose che potevano essere comunicate, attraverso le vie ufficiali regolarmente aperte, molto tempo prima.

Dico tutto ciò - e vengo alla domanda - perchè credo che lei abbia già a disposizione elementi per intervenire sull'amministrazione. Le domando allora se è vero che fra le ipotesi di successione dell'ammiraglio Martini vi sia anche il nome del generale Tascio. Questa sarebbe a mio modo di vedere una cosa gravissima perchè, per quanto riguarda questo nome, la Commissione ha elementi sufficienti, che sono contenuti nella relazione, per poter chiedere che questa scelta non avvenga, perchè sarebbe di una gravità enorme. Sarebbe un'ulteriore «palata di sabbia», un incredibile discredito gettato sulle istituzioni di questo paese che credo non abbiano ulteriore bisogno di questo. In tal senso le volevo chiedere una risposta precisa.

ROGNONI. Onorevole Staiti, lei, come tutti, sa - mi riferisco direttamente alla sua domanda - che la legge istitutiva dei Servizi, per quanto riguarda la nomina del direttore dei Servizi, ed in particolare del direttore del Sismi, prevede che tale nomina avvenga su proposta del Ministro della difesa al Comitato per l'informazione e la sicurezza e su parere conforme dello stesso Comitato. Dico questo perchè tutti i nomi che oggi leggiamo sulla stampa sono invenzioni, sono congetture (neanche ipotesi) che non rispondono assolutamente a verità. Questa mi sembra una dichiarazione che dà anche una risposta sul nome da lei fatto.

MACIS. Vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per aver aderito all'invito - credo cortese - che noi gli abbiamo rivolto ad essere presente. Non mi dilungherò oltre, però credo anche che noi oggi dobbiamo soprattutto gettare le basi per un incontro che non vorrei rinviare a lungo. Credo anzi che sia possibile già da ora calendarizzarlo per la prossima settimana.

Se adesso facessi delle domande sicuramente sarei considerato scortese, e potrebbe anche essere eccepita una fuoriuscita dall'ambito del tema che si siamo posti. Credo però che lei, signor Ministro, per i posti di responsabilità che ha coperto a livello di Governo dal 1980 in poi e che ricopre attualmente, sia l'uomo che possa dare dei chiarimenti a questa Commissione, e possa quindi darci certamente un'utile collaborazione. Conoscendola, non dubito che questa collaborazione verrà data nel modo più leale e completo.

Sulla questione dalla quale ci siamo mossi, cioè quella del quadro della dislocazione delle forze aeronavali, che è una vecchia questione, vorrei fare una dichiarazione più che una domanda. È una dichiarazione del Gruppo comunista che non coinvolge la Commissione o altri colleghi, e quindi la può tenere nel conto che ritiene opportuno. Io non ritengo che si possa stabilire alcun rapporto di collaborazione se non si procede di pari passo a ricostruire un rapporto di fiducia tra il Parlamento e l'amministrazione militare (per Parlamento intendo soprattutto questa Commissione), rapporto che è stato ripetutamente vulnerato dalle ultime vicende. È stato innanzitutto vulnerato da rappresentanti politici (mi riferisco ad un Sottosegretario di cui ho la fortuna di non ricordare mai il nome) e poi anche dai vertici militari. Io antepongo però il nome del responsabile politico perchè credo che questi debba sempre rispondere al Parlamento. Malauguratamente è prevalso invece uno spirito di coalizione che ha portato anche alla copertura di un personaggio che non ritengo essere di primo piano.

Per ricostruire il rapporto di fiducia credo che noi molto possiamo attenderci da lei. Credo che molto dipenda da lei. Nella sua autonomia e responsabilità lei dovrà trarre delle conseguenze che potranno anche essere opposte a quelle relative alle conclusioni della relazione della Commissione. Non ne è certamente vincolato il Governo, e nemmeno lei; però quella relazione esiste e fa delle affermazioni estremamente chiare e precise, ed in alcuni passi molto pesanti, nei confronti dei vertici militari.

Se c'è una critica da parte nostra, è riferita al fatto che non c'è un eguale equilibrio per quanto concerne le responsabilità politiche. In

questo senso, concordo con le sue osservazioni. Ci auguriamo comunque che l'equilibrio sia raggiunto.

Tuttavia, quelle affermazioni sono state fatte e sarebbe grave che i responsabili politici, che cercano di ritrarsi dalle responsabilità di allora, non prendessero atto - per fare ciò che ritengono opportuno - degli accertamenti compiuti dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Se non si ricostruirà un rapporto di fiducia, il Gruppo comunista - lo dico chiaramente - non potrà attribuire nessuna attendibilità a nessun documento che venga trasmesso dall'Amministrazione; analogamente, se prima non sarà fatta pulizia e non sarà sgombrato il campo da atteggiamenti pregiudiziali di ostilità nei confronti del Parlamento e di allineamento con una direttiva del 16 dicembre 1980 cui l'Aeronautica si è sempre attenuta senza rendersi conto che nel frattempo il mondo stava cambiando.

Per quanto concerne il rapporto tra la Commissione e i vertici militari, mi limiterò a ripetere un esempio che faccio sempre, anche se da esso non è mai stata tratta alcuna conseguenza. Ripeto quindi quell'esempio, sicuro di non fare del male a nessuno.

È venuto qui un signore - credo si trattasse del capo del Sios Marina - che ha fatto alcune affermazioni e al quale è stata richiesta la carta delle dislocazioni delle forze navali nel Mediterraneo di quel giorno. Ebbene, la stiamo ancora aspettando. Tra l'altro, non so cosa aspettiamo per chiamare quel «signore»; potrei usare un termine diverso, ma non lo farò perchè siamo in sede parlamentare. Comunque, se fossi fuori di qui lo chiamerei diversamente. È questo il tipo di rapporto che esiste tra la Commissione parlamentare di inchiesta e certi personaggi che abbiamo visto sfilare qui.

Allora, o si ricostruisce un rapporto su una base di chiarezza, di reale collaborazione, di abbandono di posizioni pregiudiziali che ho poco fa denunciato, oppure non si può andare avanti. Ci è pervenuta dall'autorità giudiziaria (con la quale il Presidente è stato a mio parere eccessivamente severo rispetto all'equilibrio generale e non perchè non dovesse esserlo) una gran mole di carte. L'autorità giudiziaria ha quindi collaborato e continua a collaborare con la Commissione. Ci trasmette quotidianamente delle carte. Abbiamo ottenuto dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministro della difesa le risultanze di quanto è stato fatto attivamente e solo attraverso quella via siamo riusciti ad acquisire materiale dell'Aeronautica e del Sismi. Siamo dunque riusciti ad impinguare la documentazione attraverso quella via, ma nessuna collaborazione c'è stata.

ROGNONI. Ho assunto l'incarico di Ministro della difesa il 31 luglio scorso, in coincidenza con il mutamento soggettivo della autorità giudiziaria. Infatti, l'indagine è stata affidata in quello stesso periodo al giudice Priore. Tra l'Amministrazione e l'autorità giudiziaria c'è grande collaborazione e non potrebbe essere altrimenti. Le assicuro che negli ultimi tre mesi c'è stata grande collaborazione.

PRESIDENTE. Non è in contraddizione con ciò che diceva il senatore Macis. Del resto, nella relazione è scritto che, a parte alcune perplessità, una certa collaborazione c'è stata.

Per quanto concerne il problema del rapporto fiduciario, vorrei rivolgere un invito al Ministro. Vi sono alcuni militari dell'Aeronautica che, in relazione alla vicenda di Ustica, hanno ricevuto degli avvisi di garanzia o che comunque sono imputati in procedimenti giudiziari in corso. In alcuni casi, non essendo stati informati che alcuni militari avevano ricevuto l'incarico di consulenti li abbiamo convocati ugualmente. Le chiederei pertanto di non affidare incarichi di consulenza a personaggi interessati dalla vicenda di Ustica. Se si nominano certi militari consulenti di coloro che hanno responsabilità nella vicenda, costoro non possono più essere interrogati nè dalla Commissione, nè dall'autorità giudiziaria. La qualifica di consulenti infatti li esclude da questa possibilità. Le farò un esempio, signor Ministro. La Commissione ha convocato il maggiore Di Natale, responsabile del centro di Borgo Piave, che ci ha dato un'informazione estremamente importante. Successivamente, abbiamo appreso (egli stesso non ce lo aveva mai detto) che era stato nominato consulente dell'Aeronautica, per cui non potevamo più convocarlo. Le chiedo pertanto (dal momento che in certi casi è sempre necessario un nulla osta) di proteggere le fonti nostre e della magistratura.

ROGNONI. La ringrazio, Signor Presidente.

MACIS. Ringrazio il Ministro per la sua precisazione.

Non mi riferivo però al rapporto (che oltretutto non è di nostra competenza e che non conosciamo) tra l'autorità militare e l'autorità giudiziaria, bensì al rapporto con la Commissione e a fatti specifici, legati alla richiesta di quel famoso «quadro» (reiterata in particolare dall'onorevole Zamberletti), che anche noi vorremmo avere, ma che in questa condizione potrebbe costituire un'ulteriore azione di disinformazione. A questa osservazione collegherò ora altri due quesiti che intendo porre.

Nel pronunciare il termine «disinformazione», mi sono tornati alla mente gli argomenti esposti e l'oggetto dell'intervento e delle domande del collega Cicciomessere in relazione alle dichiarazioni rese in Commissione dal capo della Polizia.

Il capo della Polizia ha qui dichiarato - lo ha fatto anche davanti alla magistratura ordinaria - che ci troviamo in presenza di un attentato terroristico (si riferiva ovviamente alla vicenda di Ustica) nel quale sono intervenuti (credo di non tradire il pensiero del prefetto Parisi) Servizi di paesi stranieri e che è stato coperto immediatamente dai Servizi italiani «deviati». Verrò poi alla questione della copertura e delle deviazioni. Avevo anche delle perplessità sull'acquisizione di certe deposizioni, ma una volta ricevute esse assumono comunque un grande rilievo. A questo punto o il Governo, gli organi dello Stato, sono in grado di dare contenuto a quelle dichiarazioni oppure esse non sono altro che la pietra tombale sul caso Ustica. Dire che c'erano i Servizi deviati, che l'Aeronautica è intervenuta per un malinteso ma perfino elogiabile senso di corpo, che si è trattato di un atto di terrorismo e che quindi occorre procedere all'indennizzo previsto dalla legge vuol dire chiudere tutta la vicenda, questo è il punto.

Signor Presidente, sono pronto a tornare tra una settimana in questa sede per affrontare nuovamente la questione, ma sento il dovere di rivolgere al Ministro dell'interno del 1980 alcune domande. Di un atto di terrorismo non ci si può accorgere dopo dieci anni e tuttavia se non ci si è accorti dieci anni fa occorre fornire oggi delle spiegazioni.

PRESIDENTE. Il capo della Polizia ha detto che questa cosa non poteva sfuggire a chi controllava la situazione politico-istituzionale dell'epoca.

MACIS. Signor Ministro, non voglio parlare per forza dell'operazione Gladio, ma sento la necessità di rivolgerle delle domande sulle coperture e sulle deviazioni. E queste domande sento di doverglierle porre quale Ministro della difesa di oggi e Ministro dell'interno dell'epoca.

PRESIDENTE. Il Ministro mi fa presente che avrebbe bisogno di un po' di tempo per rispondere a tali domande.

MACIS. Gradirei che fosse egli stesso a chiarire la sua posizione.

ROGNONI. La mia interruzione si basava su quanto stavo ascoltando: l'onorevole Macis ha detto che c'è un proficuo rapporto di collaborazione tra questa Commissione e l'autorità giudiziaria mentre ad avviso del Gruppo comunista - è stata la sua onestà intellettuale a farglielo evidenziare - non c'è un eccellente rapporto tra questa Commissione e l'amministrazione militare, un rapporto che va recuperato altrimenti il Gruppo comunista partirebbe con una pregiudiziale di sospetto nei confronti dei vari documenti che perverranno dall'amministrazione militare. Sono assolutamente convinto che un lavoro assai serio e arduo, quale quello che sta svolgendo la Commissione, richieda un rapporto di fiducia, di collaborazione con l'autorità giudiziaria e soprattutto con l'amministrazione militare. Mi sono permesso di fare un'interruzione perchè, sentendo che c'è un rapporto ottimale tra questa Commissione e l'autorità giudiziaria e sapendo che c'è un rapporto eccellente di collaborazione tra amministrazione della difesa e autorità giudiziaria, mi sembra che sia possibile recuperare, anche in relazione a questo atteggiamento di riserva del Gruppo comunista, un rapporto di fiducia e di collaborazione. Mi impegnerò anzi affinché tale rapporto di fiducia venga ripristinato; tra l'altro ritengo che questo sia atto dovuto della Amministrazione nei confronti del Parlamento, dato che l'Amministrazione non decide in che rapporti essere con il Parlamento. Mi auguro che queste mie parole possano aver tranquillizzato in qualche modo l'onorevole Macis.

Per quanto concerne le domande da lui poste, devo dire innanzitutto che naturalmente quando il 27 giugno si diffuse la notizia della caduta dell'aereo in mare tutte le ipotesi vennero prese in considerazione. Eravamo in un periodo di estrema inquietudine, era la stagione del terrorismo, quindi l'ipotesi che l'aereo potesse essere stato colpito in seguito ad un'azione terroristica venne tenuta in conto. Ricordo bene che le disposizioni impartite da questo Ministro dell'interno furono

tutte quelle che un Ministro responsabile detta allorquando viene consumato un delitto.

E siamo ancora qui ad interrogarci sulla strage di Bologna.

A dire il vero, dopo questa attivazione degli organi di polizia e dei servizi sull'accertamento delle cause, è emersa come prevalente la tesi del cedimento strutturale, che è rimasta al centro del dibattito civile del paese fino a novembre, circa...

PRESIDENTE. Quando la Commissione Blasi ha escluso tale ipotesi.

ROGNONI. In seguito si è affermata l'ipotesi del missile. Il Governo si impegnò nelle sue varie articolazioni: ancora oggi ho sentito ricordare che l'autorità responsabile del controllo sugli spazi aerei era quella militare. Quando l'ipotesi missilistica si è affermata, vale a dire alla fine dell'anno, l'attenzione si è spostata su altre Amministrazioni, pur nel quadro della collegialità e della responsabilità comune del Governo.

Anche allora si era convinti che fondamentale sarebbe stato il recupero del relitto ed infatti una accelerazione della procedura e delle iniziative volte a scoprire le cause del disastro si ebbe proprio con il recupero.

PRESIDENTE. Avvenuto otto anni dopo.

ROGNONI. La benevolenza e la simpatia dei colleghi mi hanno fatto ricordare anni di responsabilità di Governo. Aggiungo che, quando ero Ministro della giustizia, mi imbattei - il Presidente lo sa perchè gli ho inviato in proposito una lettera - sul problema dei fondi necessari per il recupero del relitto. Sostenni con forza che essendo stato il recupero disposto dall'autorità giudiziaria si trattava di spese obbligatorie. Ciò avvenne nel 1986.

PRESIDENTE. Perchè nei quattro anni precedenti il suo predecessore non fece questo suo stesso ragionamento.

ROGNONI. Questo era il quadro di carattere generale.

Torno a ripetere quanto ho detto in relazione alla domanda dell'onorevole Cicciomessere. Se voi chiedeste la mia opinione, non potrei che dirvi che essa è simile a quella che ognuno di voi ha, magari in modo differenziato, rispetto alle diverse tesi. Mi chiedo perchè poniamo questa rappresentazione di scenari quando essi non possono non essere legati ai fatti: andiamo ad individuare gli scenari per ricercare poi i fatti, salvo congedare uno scenario quando non esistano prove che supportino le ipotesi avanzate. Allo stato sono nella stessa vostra condizione; anzi, penso che voi dopo un anno e più di indagini abbiate acquisito più elementi informativi di quanto non possa aver fatto io nei tre mesi da quando ho assunto la carica di Ministro della difesa.

Essendo stata interpellata la mia responsabilità di Ministro dell'interno dell'epoca, ribadisco ancora una volta che quella sera nessuna

ipotesi fu esclusa. Solo in seguito e progressivamente alcune tesi presero il sopravvento nella opinione dell'autorità giudiziaria. Quando si affermò l'ipotesi missilistica che comportava la specifica competenza di altre Amministrazioni del Governo, queste si attivarono maggiormente, anche se con ciò non voglio venir meno alla responsabilità collettiva dei governanti dell'epoca.

Questa è la risposta che dovevo al senatore Macis. Spero che lui e i compagni del suo Gruppo possano riprendere fiducia nei confronti della nostra amministrazione. Non c'è un prima o un dopo: ci sono problemi da chiarire e fatti o gesti che devono essere intrapresi per manifestare la massima collaborazione tra la vostra Commissione e l'amministrazione che rappresento.

MACIS. Mi attengo semplicemente ai fatti così come riportati dalla relazione della Commissione, che dà un giudizio assai netto sul comportamento dell'Aeronautica.

ROGNONI. A proposito dei limiti della ricognizione predisposta dal mio predecessore e che mi sono impegnato a proseguire, la Commissione sa che 22 militari sono stati colpiti da avviso di garanzia e fino a quando il giudizio penale non sarà stato completato l'amministrazione non può prendere provvedimenti amministrativi. Del resto, la relazione della Commissione getta uno sguardo critico nei confronti dell'Aeronautica alla luce di comportamenti attivi ed omissivi che devono essere individuati perchè le disfunzioni devono essere attribuite indicando nome e cognome. Dobbiamo individuare l'ambito organizzativo nel quale queste disfunzioni sono avvenute.

MACIS. Deve essere chiaro che noi non sollecitiamo disposizioni amministrative di natura disciplinare: noi chiediamo misure politiche. A noi interessa che vengano assunti provvedimenti che impediscano il ripetersi di situazioni simili. Che a questi provvedimenti seguano delle sanzioni disciplinari penso sarà doveroso, ma solo quando ci saranno le condizioni per farlo.

Il Ministro ha fatto una panoramica sulle ipotesi avanzate nel 1980. Ora, non chiedo la parola per porre domande specifiche, ma voglio solo ricordare che c'è stato un momento in cui si è avuta la certezza che si trattasse di attentato e mi sembra che anche all'epoca l'onorevole Rognoni fosse Ministro dell'interno. Le chiedo pertanto di documentarsi in relazione a quel periodo e chiedo al Presidente di fissare un appuntamento con il Ministro per discutere del problema delle deviazioni dei Servizi.

PRESIDENTE. Vorrei cogliere la disponibilità dimostrataci dal ministro Rognoni per prospettare un incontro prossimo. Purtroppo in questo momento vari problemi si stanno intrecciando nelle materie di nostra competenza e quindi avremmo bisogno che lei ci assicurasse la sua presenza sia per il caso Moro (visto il ritrovamento delle lettere in via Monte Nevoso e le varie procedure che occorrerà seguire), sia per quanto concerne le carte del Sid deviato o Gladio, che dir si voglia.

Naturalmente, nel fissare al più presto un incontro, terremo conto dei suoi impegni.

BOSCO. Dovrei rivolgere una domanda al signor Ministro.

PRESIDENTE. Lei non si iscrive e poi chiede di parlare. Comunque mi dica. Avevo avvertito che quello del senatore Macis era l'ultimo intervento.

BOSCO. È mezz'ora che ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Perché non si era iscritto prima?

BOSCO. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ma abbia pazienza!

BOSCO. Avevo detto già da mezz'ora che intendevo parlare.

PRESIDENTE. C'è il vice Presidente che segna il nome di coloro che intendono intervenire. Avevamo chiuso quell'elenco quando avevamo annunciato la fine della discussione.

BOSCO. Nessuno l'ha annunciata.

PRESIDENTE. Va bene, allora chieda la parola che le sarà data.

BOSCO. Ma io l'ho chiesta. Comunque, se mi dà la parola in questo modo, non posso prenderla. Parlerò la prossima volta.

PRESIDENTE. Le iscrizioni le raccoglie il vice Presidente, non voglio entrarci io. Il foglio era chiuso.

BOSCO. Il vice Presidente se ne è andato: non potevo chiedergli la parola.

PRESIDENTE. Poiché sono stati esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle ore 14,45.